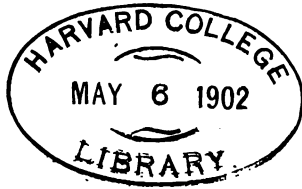
Dott. UGO LEVI

I MONUMENTI PIÙ ANTICHI

DEL

DIALETTO DI CHIOGGIA

VENEZIA
PREM. STAB. TIP-LIT. VISENTINI CAV. FEDERICO
1901

A

VINCENZO CRESCINI

LETTERATO GENIALE

DOTTO ROMANISTA

IN SEGNO

DI MEMORE AFFETTO

L'AUTORE

INTRODUZIONE

È mio proposito occuparmi via via della storia e delle condizioni passate e presenti dei dialetti del veneto estuario. Essi sono: *1)* dialetto di Chioggia (Clodia Maior), *2)* dialetto di Sottomarina (Clodia Minor), *3)* dialetto di Pelestrina, *4)* dialetto di Lio Mazor, *5)* dialetto di Burano.

Incomincio col presentare un primo saggio del mio lavoro, che si riferisce ai più antichi monumenti del dialetto di Chioggia, dei quali ho fatto la illustrazione glottologica.

Essi sono i seguenti:

1) Mariegola di S. Nicolado dei Galafadi
2) Mariegola di S.ta Croce
3) Mariegola di San Marco dei Calegheri.

Prima di venire alla illustrazione glottologica trovo opportuno di fare qualche cenno storico.

Già nel secolo XII apparivano nelle scritture di Chioggia non meno che in quelle di altre regioni d' Italia forme volgari frammiste alle latine. Alcune poche di queste sono indicate da Vincenzo Bellemo

nella sua memoria « *L' insegnamento e la cultura in Chioggia fino al secolo XV* (Archivio Veneto, anno XVIII T. 36.^{mo} p. 40); sono circa una ventina e senza importanza per la glottologia in quanto che le troviamo quasi identiche in altre regioni italiane, e staccatesi a poco a poco dalle latine non hanno ancora assunto un carattere dialettale bene determinato Anche il testamento del 1358 pubblicato dal Bellemo nella stessa Memoria a p. 38, come il primo che si trovi scritto in volgare a Chioggia, nou è certo più importante di molti altri anche anteriori contenuti nella raccolta Bertanza-Lazzarini.

Passo ora a dire qualche cosa della « Mariegola di San Fele e Fortenado »

Girolamo Vianelli nella sua opera: « *Nuova serie di Vescovi di Malamocco e di Chioggia accresciuta con documenti ora sol pubblicati* », Venezia Stamperia Baglioni 1790, fa menzione della Mariegola dei Santi protettori di Chioggia (San Fele e Fortenado), che avrebbe avuto origine nei primi anni del secolo XII, cioè dopo il 1100, epoca della traslazione delle reliquie loro, e del trasferimento della sede vescovile da Malamocco a Chioggia.

L' originale, forse in latino, andò smarrito. Il Vianelli riporta un brano in volgare del testo ritoccato nel 1447 dal vescovo Pasqualin Centoferri, quello stesso a cui si deve attribuire la seconda parte della mariegola della Croce del 1435, della quale parlerò in appresso. Il Vianelli si valse per certo della trascrizione fatta dal Dall' Acqua nel 1756, che si trova nel *Liber Jurium* N. 35 pag. 103: Archivio della Curia

Vescovile di Chioggia. Questo monumento, come ci è pervenuto, apparisce derivato dalla Mariegola della Croce, sia per l'intonazione, sia per certi particolari, come ad esempio quello del « dono di un pan e di candelle » nelle feste dei Santi (Maggio e Settembre), sia per la lingua, che ci dà le stesse forme più recenti di *fradeli* e *sorele* per *frar* e *seror ; Chioza Chiesa* e *giexia* per *Cloza* e *glexia* ecc. ecc.

A mio avviso non merita quindi uno studio particolare.

Trovai conveniente parlare qui di questa mariegola, perchè senza dubbio la sua origine è anteriore a quella delle altre.

MARIEGOLA DEI GALAFADI

A) *Bibliografia: — 1)* Salvioni G. Batt. « I calafati di Chioggia » Archivio Veneto, T. XXVI p. 1. *2)* Bellemo Vincenzo: « Insegnamento e cultura in Chioggia fino al secolo XV »; Arch. Ven., T. XXXVI, 1888. *3)* Poli Rodolfo « Gli antichi statuti delle società di mutuo soccorso fra calafati di Chioggia » in Nozze Nordio-Salvadori, Chioggia, Tipografia Duse, Gennaio 1889.

B) *Cronologia:* Può sorgere la questione, se l'anno 1211, data del prologo latino, sia da ritenersi anche per i capitoli più antichi; ed in tal caso, se questi fossero in origine scritti in latino e poi tradotti, ovvero composti in volgare. Giovanni Battista Salvioni fondandosi sulla data del capitolo XVI tenta di

dimostrare che tutti i primi sedici capitoli sono dell'anno 1295, perchè crede impossibile che nel 1211 si scrivessero in volgare, non pensando al caso che siano stati scritti in latino e tradotti più tardi.

Attesa la data del prologo, è certo che per lo meno alcuni capitoli devono appartenere alla medesima data e non già essere stati composti 80 anni dopo.

Il Bellemo invece fa distinzione tra i primi cinque capitoli, per i quali ritiene la data del prologo, ed i successivi, adducendo in prova di ciò le quattro seguenti ragioni:

I. Nel secondo capitolo si fa cenno della *glexia dela biada Verzene* e del *monestier del biado Nicolado*, dichiarato nel prologo latino come patrono della confraternita, mentre nel capitolo XVI si parla della *glexia di San Iacomo.*

II. Il V capitolo termina con una clausola simile a quella d'un atto notarile: « *e quelo che sovra fi leto sempre inviolabelmente fia oservà ; e questa nostra promision stega sempre in la soa fermeza.*

III. Si nota che nei capitoli posteriori al V l'intonazione è più imperiosa per effetto della serrata del Maggior Consiglio.

IV. Nei primi cinque capitoli s'incontra un maggior numero di latinismi che nei susseguenti.

Le due prime ragioni addotte dal Bellemo sono ammissibili, giacchè, quanto alla prima, ne risulta evidente la diversità del tempo dal cambiamento di sede della confraternita; sede che anche piú tardi fu nuovamente mutata.

La seconda ragione viene confermata dal fatto

che in moltissimi, per non dir in tutti i documenti notarili, quella formola si usa in fine delle scritture.

La terza ragione è a mio parere insostenibile, perchè sebbene l' intonazione sia tra i capitoli primi ed i secondi un po' diversa, ciò non può dipendere dalla serrata del Maggior Consiglio, considerata la enorme disparità dei due sodalizi e delle loro attribuzioni.

Passando ora alla quarta ragione, cioè a quella che si fonda sull' abbondanza dei latinismi, io la ritengo di poco o nessun valore. Infatti alcuni latinismi indicati dal Bellemo non sono tali, per esempio: *alturiar*, *quelui* ecc. ecc.; ed altri: *componer*, *exire* ecc. compariscono anche nei capitoli posteriori ed in altre scritture di quel tempo; e finalmente in questi vi sono altri latinismi, per esempio *qui* (chi), *statuimo* ecc. che non s' incontrano nei primi.

Il Poli prima di toccare delle opinioni del Bellemo espone due ragioni per provare che almeno i due primi capitoli sono del 1211.

I. Nel secondo capitolo si parla di più gastaldi, mentre nel settimo, ottavo e sedicesimo si parla di un solo gastaldo e di più consiglieri.

II. « Lo spirito dei primi cinque capitoli non è conforme a quello dei rimanenti fino al sedicesimo inclusivo. I primi delineano nettamente il cominciamento dell' istituzione occupandosi della religione, della mutua assistenza nelle malattie, nei funerali ecc.; e i susseguenti fanno entrare la istituzione nel periodo della legislazione ».

La prima ragione del Poli è soddisfacente, perchè

2

anche ogni mutazione nelle cariche prova la diversità di tempo; ma la seconda non è corroborata dai fatti. L' interesse per la ***religione*** e la ***mutua assistenza*** tra confratelli non è limitata ai primi capitoli; per esempio nell' undicesimo si legge: « e se algun de nui per tuto lo nostro vescovado serà infermo, se mestier serà, nui per quello devemo andar e quelo condure a Cloza e quel veglar e guardar devemo segondo che se conten de sovra »; così pure nei capitoli tredicesimo e diciannovesimo si comanda l'astinenza dal lavoro nei giorni festivi.

Ammettendo che i primi cinque capitoli risalgano al 1211, rimane ora a ricercare se essi sieno stati già allora composti in forma volgare o se siano tradotti dal latino.

Lo smarrimento dell' originale rende impossibile di sciogliere la questione in via assoluta, cioè col documento alla mano.

È noto per altro come ci sia qualche esempio di scrittura volgare italiana dello stesso anno ed anche anteriore. Vedi ad esempio il libro dei banchieri fiorentini (1211) nella *Crestomazia* del Monaci ed altri documenti presso Morandi: *Origine della lingua italiana*. Si può dunque ritenere non impossibile che sieno stati scritti in volgare.

L' essere poi il prologo scritto in latino non nuoce punto a tale probabilità, perchè ciò si riscontra in quasi tutti i documenti anche posteriori, come sono ad esempio le Mariegole in dialetto veneziano antico pubblicate dal Cecchetti, i testamenti editi da Bertanza e Lazzarini ecc. ecc.

Vista inoltre la grande conformità dello stile, se si ammettesse la traduzione nei primi cinque capitoli, si potrebbe pur supporla per i successivi fino al sedicesimo (1295).

Di questa mariegola esistono due copie provenienti dalla stessa mano del Dall'Acqua; la prima fa parte del *Liber Jurium* nell'Archivio della Curia vescovile di Chioggia, e la seconda si trova nella Biblioteca del Seminario. In quella della Curia apparisce la firma di Silvestro Dall'Acqua e la data del 1757; ma quella del Seminario è più completa; se ne valse il Poli per la sua edizione. È da notarsi nelle due copie qualche piccola diversità nella disposizione delle parti; per esempio il Capitolo XX porta la data del 1309, mentre il principio del XXI (XXI^a) ha quella del 1305.

Ne faccio ora seguire la divisione. Parte I. anno 1211: Prologo latino e capitoli 1 a 5 inclusivi.

Parte II. anno 1295: capitoli 6 a 16 inclusivi.

Parte III. anno 1305: capitolo 21^a.
Parte IV. anno 1309: capitoli 17, 18, 19 e 20.
Parte V. anno 1347: capitoli 21^b e 22.
Parte VI. anni 1446-47-49.

MARIEGOLA DI S.^{ta} CROCE

La seconda Mariegola che richiamò la mia attenzione fu quella della Croce, che si trova in un codice della Biblioteca del Seminario di Chioggia. Il codice

è membranaceo, largo cm. 20 e mill. 8, lungo cm. 81 e alto cm. 4 mill. 3.

Le due guardie sono di tavola grossa e legate in pelle con borchie; sul dorso sta scritto in oro « Matricola di Santa Crocce ». Il codice è di 58 pagine di pergamena numerate sul *recto*: nel mezzo è un fascicolo di carta comune. Il primo foglio è miniato sul *verso* e vi è rappresentato Cristo in croce fra i due ladroni. Sotto si vedono le due Marie a destra ed a sinistra della croce, e vi stanno inginocchiati sei dominicani. Il primo a destra tiene il gonfalone della Santa Croce. Il fondo è bipartito; più di metà è di color verde, il resto è con macchie turchine. La maggior parte dei fogli è scritta in gotico, il resto in corsivo.

La Mariegola, per quel tanto di essa che fu da me studiato, si divide in due parti; la prima con la data del 1387; la seconda, compilata dal Centoferri, è del 1435. Nel *Liber Jurium* (Arch. della Curia Vescovile di Chioggia) vidi la copia del primo capitolo, fatta dal Dall'Acqua nel 1755, ed una nota nella quale non corrispondendo la indizione sesta al 1387, e, dubitandosi se l' errore fosse nell' indizione o nell' anno, si rileva trovarsi questo nella indizione che dev' essere la decima. La Mariegola è inedita.

MARIEGOLA DEI CALEGHERI

La terza Mariegola da me studiata è quella di S. Marco dei Calegheri, che si trova in un codice

della Biblioteca Comunale Sabbadino di Chioggia. n.° 3046-23 d.

Il codice è membranaceo, lungo mill. 351, largo 228, alto 20. Si compone di pagine 48, delle quali le prime 23 non sono numerate; le altre portano i numeri sul *recto* di ciascuna: 42 sono scritte in gotico grande e corsivo, quattro sono in bianco (due in pergamena e due in carta comune); due poi sono in bianco sul *recto* e dipinte sul *verso* (la 2da e la 23^{za}). La prima di queste rappresenta un Doge reggente il gonfalone di S. Marco ed ha il fondo bipartito: una metà è nera sbiadita, l'altra è d'oro assai bene conservata. Nella seconda è rappresentata la stessa scena ma con fattura assai meno pregevole.

Questa Mariegola ci è pervenuta con qualche lacuna. La parte da me presa in esame va dai primi 30 anni del secolo XV fino al 1514; anche questa è inedita.

ALTRI MONUMENTI

Il documento delle « Sconfinazioni delle valli » dal 17 al 24 Novembre 1460, riportato dal Bellemo a pag. 322 dell'opera « Il territorio di Chioggia » (Chioggia, tipografia Duse 1893), non contiene nulla d'interessante sotto il rispetto linguistico, tranne forse la voce *griego*, come esempio di frangimento *ie* derivato da *ae*.

Nella Biblioteca Comunale Sabbadino di Chioggia esistono inedite due altre Mariegole, oltre a quella dei Calegheri; l'una è dei Pescatori di S. Andrea, n.° 1450-23 d, incominciata nel 1559 e l'altra è dei Mercanti ed Artisti di S. Iacomo n.° 1429-23 d, incominciata nel 1635. Queste mariegole essendo troppo recenti non servono per lo studio del dialetto più antico di cui ora mi sono occupato.

BIBLIOGRAFIA

a) IN GENERALE

1. **Ascoli**. — Archivio glottologico — vol. I, Loescher 1873. (*Asc. Arch. I.*).
2. **Mussafia**. — Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV Iahrhunderte; nelle *Denkschriften der k. k. Akademie der Wissenschaften*, XXII Band — Wien 1873. [*Beitr.*].
3. **Gloria**. — Del Volgare illustre dal secolo VII fino a Dante — Studi storici; *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, vol. VI., serie V, 1879-80. [*Gloria v. ill.*].

4.ª **Meyer-Lübke** — Italienische Grammatik Leipzig, Reisland 1890. [*Meyer-L. It. Gr.*].

4.ᵇ Id. — Grammatica storico-comparata della lingua italiana, riduzione e traduzione di Bartoli e Braun; Torino, Loescher 1910.

5. **Id**. — Grammatik der Romanischen Sprachen, 3 volumi, Leipzig Reisland 1890-1900. [*Meyer-L. Rom. Gr.*].

b) VENEZIANO ANTICO

6. **Mussafia** — De regimine rectoris di Fra Paolino Minorita. Vienna, 1868. [*Reg. Rect.*].
7. **Cecchetti** — Dei primordi della lingua italiana e del dialetto di Venezia; *Atti del R. Istituto Veneto*, Tomo XV, III serie, pag. 1585 e seg. Venezia 1869-70. (*Cecch.*).
8. **Mussafia** — Tristano in antico dialetto veneziano; un piccolo frammento. Vienna 1870. *(Muss. Trist.)*
9. **Fulin** — Cronaca di Raffaino Caresini, traduzione in volgare veneziano del sec, XIV. Venezia 1877. [*Cares.*].
10. **Ascoli** (Ceruti) — Cronica degli Imperadori, antico testo veneziano; *Arch. Glott.*, vol. III. puntata II., Roma Loescher 1878. [*Cron. Imp.*].
11. **Ferro** — Antiche iscrizioni veneziane in volgare, *Propugnatore* vol. II, Bologna 1879. [*Ferro Iscr.*].

12. **Tobler** — Die altvenetianische Uebersetzung der Sprüche des Dionysius Cato; *Abhandlungen der k. Akademie in Berlin,* 1883-84. [*Cato.*].
13. **Id.** — Das Buch des Uguçon da Laodho; *Abhandlungen* c. s. Berlin, 1884-85. [*Ug.*].
14. **id.** Proverbia quae dicuntur super natura feminarum: *Zeitschrift f. Romanische Philologie h. v. D.r Gustav Gröber,* IX Band: Halle 1885; [*Tob. Prov.*].
15. Id. Das Spruchgedicht des Girard Pateg: *Abhandlungen* ecc., c. s. Berlin 1886. [*Pat.*].
16. Id. — Il Panfilo in antico veneziano; *Arch. Glott.* vol. X, Roma Loescher 1886-88. [*Panf.*].
17 **Raphael** — Die Sprache der Proverbia etc. Berlin 1887. [*Raph,*].
18. **Donati** — Fonetica, Morfologia e Lessico della Raccolta d'esempi in antico veneziano. Halle, 1889. [*Don.*].
19. **Salvioni Carlo** — Critica del libro di Leone Donati; *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. XV, Torino, 1890. [*Salv. Crit. Don.*].
20. **Bertanza e Lazzarini** — Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante Alighieri (1321), Venezia 1891; [*Bert.-Lazz.*].
21. **Novati** — Navigatio S. Brendani in antico veneziano. Bergamo 1892. [*Nov.*].
22. **Parodi** — Dal Tristano veneto; *per nozze Cian, Sappa — Flandinet* Bergamo1894. [*Par. Trist.*].
23. **Linder** — Plainte de la Vierge en vieux vénitien. Upsala 1898. [*Lind.*].

c) PADOVANO ANTICO

24. **Gloria** — Volgare illustre nel 1100 e proverbi volgari padovani. *Atti del R. Istituto Veneto,* Tomo III, serie VI. a. 1884-85. [*Gloria Prov.*].

d) VERONESE ANTICO

25. **Mussafia** Monumenti antichi di dialetti italiani *Sitzungsberichte der k. k. Akademie in Wien,* 1863. [*Mon. ant.*].
26. **Id.** — Zur *Katharinenlegende* c. s., anno 1874. [*Kath.*].

27. **Biadene** — Passione e Risurrezione. *Studi di filologia romanza I*, anno 1884. [*Biad. Pass.*].

e) TOSCO VENETO

28. **Rajna** — Storia di Stefano, figliuolo d' un imperatore di Roma; versione in ottava rima del libro dei Sette Savî, Bologna, Romagnoli 1880. [*Rajna Stef.*].
29. **Salvieni Carlo** — La storia di Apollonio di Tiro; versione tosco-veneziana della metà del secolo XIV. Bellinzona 1889. [*Salv. Apoll.*].
30. **Goldstaub e Wendriner** — Ein tosco-venetianischer Bestiarius, Halle, Niemeyer 1892. [*Best.*].
31. **Ulrich** — Fiore di virtù, Saggi della versione tosco-veneta secondo i Mss. di Londra, Vicenza, Siena. Modena, Firenze e Venezia. Lipsia 1894, seconda ediz. con glossario. [*Ulr. Fior di V.*].

AVVERTENZE

intorno alla edizione del testo delle Mariegole

Il testo fu costituito per la prima mariegola dalle copie sopra indicate e dalla edizione a stampa del Poli, e per le due altre, dai codici originali. Ho introdotto da capo a fondo la interpunzione, sempre utilissima alla intelligenza del testo; questo fu purgato da evidenti errori di trascrizione e fu tralasciata qualche parola scritta due volte di seguito; fu fatta, dove il senso lo esigeva, qualche lieve mutazione nell' ordine delle parole; per esempio nella seconda mariegola capit. X. parte I. al passo: *deli qual daneri uno alo prevede che diga messa per anema de quel frar o seror e l' altro danero vegna in la scuola e li gastaldi sia tegnudi a scuoder li diti daneri*, trovai opportuno di sostituire: *e li gastaldi sia tegnudi a scuoder li daneri, de li qual daneri uno alo prevede che diga messa per anema de quel frar o seror, e l'altro vegna in la scuola.* Furono introdotte le lettere maiuscole per i nomi proprî.

La grafia fu lasciata intatta, solo ho scritto doppio *s* in qualche caso per togliere l' ambiguità.

Come è nell' originale, ho reso il *c* delle formole *ce. ci* ora con *cedille*, ora senza: il suono è sempre sordo, fatta eccezione in *Cavarçele* e *viçilia:* nelle formole *ça, ço, çu* il suono è ora sordo come in *çoè* ecc., ora sonoro come in *Cloça, staçon, çusto.*

Quanto alla divisione in capitoli, che in generale rimase inalterata, ho trovato conveniente nella prima mariegola di separare il capitolo XXI in due parti XXI *a* e XXI *b* a motivo della diversità di date.

Inoltre nella stessa prima mariegola, avendo trovato che dal terzo capitolo (1446) si passava al quinto, ho potuto constatare che con la divisione del secondo capitolo in due (2.° e 3.°) si eliminava ogni confusione ed ogni idea di lacuna.

Nella seconda mariegola, parte seconda, ho continuato la divisione in capitoli troncata col capitolo XIII.

La terza mariegola fu lasciata, come si trovava, senza divisione in capitoli.

Ho fatto la numerazione di cinque in cinque righe segnando i numeri in cifre arabiche a sinistra o a destra di ogni pagina per ciascuna delle tre mariegole e numerando queste coi numeri romani I, II, III che si ripetono in principio d'ogni pagina sopra la colonna dei numeri arabici.

MARIEGOLA DI S. NICOLADO
DEI GALAFADI

I.

Questa si è la mariegola deli galafadi de Cloza, che Dio i conserva (1).

Capitolo I.

Prometemo nu tuti frari de questa sancta congregation insembremente che, se algun de nui per la volentà de Dio serà ocupà da infirmità, quello devotamente visitaremo e veglaremo e guardaremo quello, segundo che li nostri degani de' aver annuncià. Se algun de nu queste cosse desprixiarà, emende ala nostra fraternita soldi V de dinari veniciani; ma se lo infermo per lo giudixio de Dio mora, cum quello devemo andar ala glexia, e lì per devotion de l'anema soa e de tutti li fedel morti devemo far dir messa, e zascaduno de nu debia oferir dinari II, l'uno al prevede e l'altro al primocirio nostro, se nui lo averemo, over ali nostri gastaldi per far dir messe de quili, e dita la messa, devemo cùm quello andar ala sepoltura e quel sepelire, s'el serà mestiero: qual de nuy desprixiarà far questo, emende ala nostra fraternita soldi V de veniciani, se questo forssi no romagnirà per ignorancia.

(1) Per il Prologo latino v. Poli o. c.

Capitolo II.

Devemo una fiada a l'ano adunarse insembre per far reficion insembre, per la qual zascaduno de nui diè pagar ala volentà deli nostri gastaldi, se forsi per absencia, zoè ch'el no se fose in la tera, o per povertà non romagnise, e l'altro seguente semeientemente adunarse ala glexia e far dir messa per redemption dele aneme nostre, zoè de tuti li fedele morti; et in quella fiada zascaduno de nui debia oferir II dinari, l'uno al prevede e l'altro al primocirio, se nui lo averemo, over ali nostri gastaldi per far dir messe; alora zascaduno de nui debia dar IIII dinari veniciani per lumenaria. Qual de nu no farà como è dito de sovra, compona ala nostra fraternita soldi V de veniciani: e la mità dela dita lumenaria sia oferta in la nostra glexia dela biada verzene Maria; e l'altra mità ala glexia del monestier del biado San Nicolado confessor sia portada.

Capitolo III.

Se algun de nui per povertade, o per alguna caxon sovrastando caderà in tribulation, nu tuti devemo egualmente cum grande alegreza alturiar quelo; se alguno de nui dele sovradite cosse no farà, excepto che per infirmità, over s'el fose lonzi in viazo, o in via in quela fiada dela tribulation no averà guardado, como è dito de sovramente, che men possa adimplar, qual de nui queste cosse non vorà fare, ala nostra fraternita emenda soldi V de veniciani; perchè nui credemo ch'el Signor è patiente e misericordioso e no abandona i pregi deli so servi; e sicomo elo exaudì li priegi de Maria e de Marta e resusità Lazaro del molumento puzolente, quarto dì era, così se degne de perdure le aneme di soy servi in lo requio deli santi, per li qual nui demandemo la misericordïa de quelo.

CAPITOLO IIII.

. Avemo eziandio fato sotoscriver li nome nostri per mazor fermeza de questa nostra promision, la qual promision nui confermemo segondo la normia canonica. 50

CAPITOLO V.

Quelui lo qual per superbia de questa congregation vorà exire, over romper o violar questa ordenation dela nostra fraternita, habia in contrario Dio pare onipotente, el Fio e 'l Spirto Santo e stega soto la blastema deli trexente dese et octo pare (1) e cum Iuda traditor del nostro Segnor Ihum 55 Xto sia danado in lo fuogo infernale, e mai non merite de complir la soa volontà. E quelo che sovra fi leto inviolabelmente fia osservà; e questa nostra promision stega sempre in la soa fermeza.

CAPITOLO VI.

Statuimo eciandio che alguno de nui no debia lavorar 60 in lo dì delo sabado oltra vespero; se algun contrafarà, over lavorarà, emenda ala nostra fraternita soldi V de veniciani.

CAPITOLO VII.

Volemo sovra zo fir oservà ch'el gastaldo e li soi consiieri, li qual serà per li tempi, non debia lezer gastaldo nè 65 consiieri qualsia fradeli carnale, nè i primi cusini de queli.

(1) E non: « *trexente e de sancto pare* ». come si trova nei documenti dove l'errore è evidente. v. POLI op. cit.

Capitolo VIII.

Ancora ordenemo ch'el gastaldo e li soi consiieri debia far pasto a tuti li frar l'ultima domenega del mese d'agosto, debia far raxon dela intrada e dela insida dela fraternita
70 in la antecedente domenega; e se illi contrafarà, debia eser demetudi dela dita gastaldia e in l'ano predito no sia in lo dito offitio.

Capitolo IX.

Statuimo eciandio, che quando lo gastaldo over altro in so luogo andarà a lavorar al comun de Veniexia, over al-
75 tro, cum la comunitade deli maistri, over cum quantitade deli diti maistri, s'el serà dado a quelo XX soldi plu de zo che sia dado ali altri maistri, volemo che li soldi XX comunamente sia partidi intro tuti li maistri che serà stadi a lavorar là.

Capitolo X.

80 Quando algun de nui serà clamado a capitolo e desprixiarà de vegnir, mende ala predita nostra fraternita soldi V de dinari veniciani.

Capitolo XI.

E se algun de nui per tuto lo nostro vescovado serà infermo, se mestier serà, nui per quelo devemo andar e
85 quelo condure a Cloza, e quel veglar e guardar devemo, segondo che se conten de sovra, azunto questo, che li gastaldi no possa pignorar algum deli frar, se non cum licentia e meso de misier lo podestà.

Capitolo XII.

Dovemo in ogni logo dare l'uno a l'altro conseio, se-
90 gondo serà mestier a nostro poder, salva la fedelità de mi-

sier lo doxe e dela podestà e del comun de Cloza. Qual adonca de nui non farà queste cosse in lo tempo abexognevol, emende ala nostra fraternita soldi XX de veniciani, salvo anpoi l'onore e la raxon delo segnor nostro misier lo doxe. E prometemo insembremente et in ogno vera fraternità. 95

CAPITOLO XIII.

Ancora che zascadun de nu non debia lavorar in li dì deli apostoli e deli vangelista, ni de san Nicolò, san Zane degolado, la conversion de san Polo, et ogna festa dela vergene Maria, san Blaxio, san Piero in chariega, san Zorzi, sancta Croxe, san Barnabe apostolo, san Michiel archanzelo, 100 i santi martor Fele e Fortenado, san Cristoforo, san Vido e Modesto, santo Ermacora e Fortunà, sancta Margarita, sancta Maria Magdalena, lo Salvator nostro, san Lorenzo, san Domenego, san Francesco, san Martin. E tuto questo si è de consintimento e de voluntà del nostro misier lo vescovo 105 de Cloza, che nui tuti debiamo celebrar lo Vener santo e tute le sovrascripte solempnità. Se algun contrafarà, emenda ala nostra fraternita soldi V.

CAPITOLO XIV.

Statuimo eciandio che alguno de nui no debia recever da sè algun puto messo ad altro maistro: e qui contrafarà 110 a questo capitolo emende, ala nostra congregation lib. V de dinari veniciani.

CAPITOLO XV.

Statuimo eciandio che alguno maistro dela nostra fraternita non possa tor alguno lavoriero de calchar sovra de si da soldi XX; chi farà contra emende soldi XL, nè e- 115 ciandio ose tore alguna ovra da capolare o da forare.

Capitolo XVI.

Nui tuti frar de questa congregation volemo et ordenemo tuti li capitoli sovrascriti, salvando la juridition de misier lo podestà in mille duxento nonantacinque a dì se-
120 dexe del mese de otubrio in lo tempo de misier Marcho Zito gastaldo e deli soi consiieri, misier Zane Volia, Bartoloto Ganbaro, Domenego Inviciado. Conzofosecosa ch' el fose stadi a capitolo congregado cento e trentacinque frari de questa sancta congregation, ordenà fo per li cento e
125 XXXV frar in concordio, che da mo inanzi fermamente sia oservà, che li gastaldi, li qual serà per li tempi, debia eser e seder ananzi la glexia de biado misier san Iacomo apostolo in Cloza per intender diligentemente tute scuxe dali nostri frar dele pene infrascrite, zoè de quili che la-
130 vora lo sabado oltra nona e li dì de domenega e dele feste ordenade nostre. E li altri capituli tuti intendudi e aldude le scuse, se li gastaldi e li so conseieri vederà le so scuse eser iuste, abia podestà de lasar a queli la pena; e se le scuse no li pararà iuste, page la pena segondo li soi orde-
135 namenti.

Capitolo XVII.

Statuimo che da mo ananti algun dela nostra fraternita no ose lavorar ad alguna persona alguno lavorier senza el so paron, over so messo: se alguno contrafarà, emende ala nostra fraternita soldi X.

Capitolo XVIII.

140 Statuimo e comandemo che algun deli eleti a far gastaldo e li soi compagni in lo tempo de quela elicion non possa eser eleto gastaldo nè so compagno, nè elicion in al-

gun deli prediti eleti in algun modo possa esser celebrada; e se la serà celebrada, non sia ferma.

CAPITOLO XIX.

Slatuimo e comandemo inviolabelmente eser oservà, che algun dela nostra fraternita no ose bruscar in li dei (1) dela domenega, de sabado, e le feste solene: se algun farà contra, soldi V de venician ala nostra fraternita debia mendar. 145

CAPITOLO XX.

Queste sovrascrite adicione fate fo corando l'ano dela incarnation del nostro Segnor Ihesum Xsto mille e trexente nove del mese de novembrio, indicion otava in lo tempo del nobil homo misier Ugolino Iustiniano honorevol podestà de Cloza, siando gastaldo misier Marco Zito; e ordenà fo le sovrascrite cose de volontà e de consintimento de tuta la fraternita. 150 155

CAPITOLO XXI (A)

In lo terzo rezimento del nobil e savio segnor misier Nicolò Quirini dala Cha' mazore, honorabel podestà de Cloza in dì de domenega XXVIJ de setenbrio corando in (2) mille trexento e cinque indicion terza, seando congregada la fraternita deli galafadi a voxe de comandador et a son de campana in la glexia de santo Andrea, li qual fo per numero LVIIJ calafadi a provedere sovra lo modo e la forma de far gastaldo e consieri de l'arte deli galafadi per l'ano proximo che deverà vegnir et a lì ananti ad ano ad ano; e fato lo partido ali busoli cum le balote, plaxe a tuti li prediti, eceto ch'a quatro, che non è eletore *queli* ali quali serà tocà aver lì breve sorte over balote; congregadi in lo conseio deli galafadi debia eser a lezer uno gastaldo e quatro 160 165

(1) *dei* sta in luogo di *die* usato tanto in sing. che in plurale.
(2) Da leggersi *el*?

conseieri, che debia durar al so oficio per uno ano. Li qual
170 eletore zure ale sancte evangelie de Dio de elezer boni e
suficiente alo dito ofitio dela gastaldia e dela conseiaria.

CAPITOLO XXI (B)

Mille e trexento e quarantasete del mese de Otubrio in
lo tempo del nobel e savio misier Piero Civran, honorevol
podestà de Cloza, scrite fo queste cosse trate a semplo dela
175 mariegola e deli capitoli dele arte deli galafadi, siando ga-
staldo dele arte deli galafadi sier Francesco de Renaldin (1),
sier Francesco Bolso, sier Nicolò Polo. dito Centoferi, sier
Piero Vaxilio, sier Mengo Dugiero.

CAPITOLO XXII.

Ancora che zaschaduno de nui lase ala soa morte ala
180 nostra fraternita per merito de l'anema soa quelo che li in-
spirerà in cor so.

MCCCCXLVI.

Questi sono certi capitoli, i quali nui fradeli avemo fati
cum consentimento de misier Francesco Foscari, illustrissimo
Doxe de Veniexia et de misier Lorenzo Loredan, honorevel
185 podestà de Chioza.

CAPITOLO I.

S'el fosse alguno che desviase alguno fante d'altrui
del mestier, page lire diexe.

CAPITOLO II.

Item ancora s'el fose alguno che andese a desviar
quando alguno fese qualche merchà over lavorier, mende
190 ala scuola livre cinque de pizoli.

(1) « e conseieri » pare doversi aggiungere per il senso.

CAPITOLO III.

Item ancora che nesuno da mo avanti possa dar da lavorar a nesuno forestiero senza licentia del gastaldo in pena de soldi cento.

CAPITOLO IV.

Item volemo che nesuno forestiero non possa lavorar prima no paga uno ducato. 195

CAPITOLO V.

Ancora volemo che, se el gastaldo e i compagni no anderà ogni domenega al banco, page soldi diexe.

CAPITOLO VI.

Ancora volemo che tuti i fradeli page ogni santa Maria de mezo Agosto soldi diese per omo de luminaria.

CAPITOLO VII.

Ancora volemo che, se nessuno averà alguno lavorier, 200 che i maistri non sia pagadi, over d'acordo con el paron, ch'el maistro del squero, o veramente quelo che tirerà in tera, page ala scuola livre X, e sia tegnudo pagar la maistranza, che averà lavorado in el dito lavorier.

CAPITOLO VIII.

Ancora volemo, che quando alguno serà chiamado a 205 capitolo e non vegna, page ala scuola soldi X per chadauna fiada.

CAPITOLO IX.

Ancora volemo ch'el gastaldo e i compagni possa far tuor e pegnorar da diese soldi in zoso per el dito nonzolo,
210 e se li incurierà, al nonzolo page altri X soldi.

CAPITOLO X.

Ancora volemo che, s'el serà fato gastaldo o compagni che i refuderà, page ala scuola soldi cento de pizoli.

MCCCCXLVII. a dì 18 Zener.

CAPITOLO XI.

Item ancora che chadaun maistro che farà barche da
215 piè XX infino piè XXVI debia dare ala nostra fraternitade soldi quatro per chadauna barca.

CAPITOLO XII.

Item se algun farà barche da piè XXVI in suso fino a piè XXXII page ala nostra fraternitade soldi oto per cadauna fiada che farà barcha dela dita raxon.

CAPITOLO XIII.

220 Item ancora, se algun farà navilio da piè XXXII in su perfino ala portada de bote XXVIII, paga ala dita scuola soldi XX per chadaun navilio ch'el farà.

CAPITOLO XIV.

Item, se algun farà navilio che sia da bote XXVIII in su, paga soldi quaranta per ogni fiada.

Capitolo XV.

Item, che quando averà besogno mandare maistranza in algun luogo per meso della nostra segnoria, ch' el gastaldo debitamente sia ubligado de butare le (et) tole così de elo chomo dei compagni, i qual maistri el dito gastaldo i diè a presentare là dove avese de bexogno. El dito gastaldo, che serà per i tempi, sia ubligado de fare pagar i diti maestri *che* haverà lavorado. 225 230

MCCCCXLVII a di XXIX Zener

Capitolo XVI.

Item fo preso parte che chadaun che averà bexogno de maistri per fare lavorieri, possa tuor maistri pagando uno soldo al dì per chadaun maistro. 235

MCCCCXLVIIIJ a di 8 Fevrer

Capitolo XVII.

Siando congregada in la giexia de misier san Iacomo la maistranza de marangoni e chalafadi, nui fosemo in numero maystri de marangon e chalafadi in tuto XIV a provedere sovra el fato del gastaldo che serà per i tempi, de eser meritado, quando l'avese de besogno andare a Veniexia over in altro luogo in beneficio dela scuola, fo determinado ch'el gastaldo dovese aver per la soa persona a suò spexe soldi XXIV. E se el gastaldo farà spexe, le qual apartegna ala scuola, sia satisfato in tuto de quelo *che* lui averà speso. 240 245

Capitolo XVIII.

Item ancora fo determinado, ch'el gastaldo over i compagni debia andar una volta ala domanda (*) per i squeri solamente per vedere chi contrafarà ai nostri ordeni, e per vedere se nesun dei nostri maistri fose in necesitade de
250 alguna cossa per sovegnire queli segondo la nostra mariegola, e per vedere quali che farà barche e altri lavorieri che sia ubligadi ala nostra mariegola.

Capitolo XIX.

Item fo statudo per unione de tuti dodese i fradeli, che a honor de Dio sia fato dir una messa ogni luni per l' a-
255 nime nostre e di nostri morti, la qual sia dita al altaro de san Zuliano in la chiesa de misier sancto Andrea desegnado per el capelano zoè pre' Iacomo Sabain a misier Bortolamio Piton castaldo e compagni.

(*) Forse da leggersi « dòmada » (settimana)?

Nota. — Nella copia della Curia manca dalla linea 186 alla 235 e dalla 240 alla 253.

MARIEGOLA DI SANTA CROCE

II.

Questa si è la mariegola dela congregation dela veraxia Croxe.

In nome de Dio e del Salvadore nostro Yhesum Xsto amen, ac eciamdio dela sancta et individua trinità, çoè delo pare, delo fijo e de lo sancto Spirito, ac ectiamdio dela sanctissima Croxe, corando li ani dela incarnation de quelo nostro segnor Yhesum Xristo M. trixente LXXXVII, indicione VI, in tempo del reverendo in Xristo pare e segnore misier Silvestro per la gracia de Dio vescovo de Cloça e del nobelle, savio e potente homo, mesier Çanim Miani, honorevele podestà de Cloça, et in tempo deli descreti homeni sier Girardo dela Roxa, Maistro Andrea Marangon, sier Francesco Porçelo, sier Bartolamio Scarpa, gastaldi de questa benedecta fraternita, fo ordenado esser fato questo libro in questo modo cum consintimento de tuti li frari de questa sancta congregacion qua dentro scriti.

CAPITOLO I.

Cumçosiacosa che çaschauno mortale e fedele cristiano, dummentre che ello vive in questa chaduca e temporale vita, de' sempre avere die e nocte avanti li suoy ogli queste II chosse; la prima chossa si è lo premio del bene e *la seconda* lo merito del male. Adeçò voiandonde el nostro segnor farnde cauti et aveçudi, sinde amaestra in lo sancto evangelio, aço che nuy siamo pronti al bene, e (*) che questa

(*) Mi pare che si debba sottintendere il *cumçosiacosa che* della linea 17, benchè sia costruito nel primo caso coll' indicativo, e qui col congiuntivo.

vita presente sia incerta, sì disse: debiamo vigilare et orare
25 chè nuy non savim lo di ni l' ora. — Et inperçò nuy, frari
e servidori dela fraternita de questa veraxia croxe, inspiradi
de la divina gracia, imprimamentre açò che nuy possemo
conquistare la salù dele aneme nostre, avemo pensà e per-
tractà de avere delicion insembrementre et amore spirituale
30 conformandosse nuy segondo quelo che dixe mesier san Ia-
como, debie orar l'uno per l'altro, aço che nuy possem aqui-
stare salù, sapiando ch'el vale molto la oratione delo homo
iusto continua. Et inpensando ço nuy frari, li nome deli
quali è e serà qua dentro scriti, cum graciosa mente et alie-
35 gro animo e sincera voluntà e cum fervore de spirito, a-
lo honore del nostro segnor Yhesum Xristo e dela soa pre-
ciosa mare Madona sancta Maria e dela soa gloriosissima
Croxe, questa Congregacion si fo commençada aço che ela
per nui e per tuti li altri frar, li quali entrarà in questa
40 sancta congregacion, debia avocare, pregare e perdonança
domandare et atrovare de tutì li nostri pecadi, ananço la
presencia del nostro segnore Dio e de la soa preciosa mare
madona sancta Maria la quale è fontana de misericordia e
plena de pietade. Amen.

Capitolo II.

45 Volemo adoncha e ordenemo che in le quatro festività
de madona sancta Maria, in le festività de li (XII) Apostoli,
in le festività de sancta Croxe, in la festa de tuti li
sancti, de san Lorenço, de san Stefano, de san Çuane, deli
Innocenti, devotamentre debia andare çaschauno in le suò glie-
50 xie, e la domenega per tempo se debia andare batando.

Capitolo III.

Item che çaschauno se debia guardare dali peccadi
mortale e de tuti se debia confessar.

CAPITOLO IV.

Anchora volemo che ogno anno, alomen una fiada, se confesse çaschaduno e chomunege, çoè da pasqua, dali suoy parini, over da altri cum licencia de quilli. 55

CAPITOLO V.

Item che tuti li frari in lo dì de venere sancto ogno anno se vada batando cum processione.

CAPITOLO VI.

Anchora volemo, qnando alguno de questa congregacion morirà, debia fir portado ala gliexia cum procession batandosse e quilli chossì vestidi quello sepelire debia, e per 60 anema de quello çaschauno sia tegnudo de dire XXV paternoster e XXV ave marie.

CAPITOLO VII.

Item volemo et ordenemo, se alguno frar o seror pasarà de questa vita, de tuto quello ch'eli se lasarà per anema, page ala scuola soldi I per libra e li gastaldi sia tegnudi 65 dever scuoder quili sovrascriti daneri.

CAPITOLO VIII.

Ancora volemo et ordenemo, se alguno deli frar o seror dela scuola fosse infermo e no avese da farse ben, (volemo) che li gastaldi sia tegnudi alturiarlo deli ben dela scuola. 70

CAPITOLO IX.

Item volemo et ordenemo se alguno deli frar o seror

dela scuola fose infermo fora dela tera, çoè in la dioçia da Gra' a Chavarçele, e alguno de li diti frar o seror fosse in quello luogo, possa sovegnir quelli de fin ch'el serà con-
75 duto in Cioça e li gastaldi sia tegnudi a render quili daneri deli ben dela scuola.

Capitolo X.

Ancora volémo et ordenemo, se alguno deli frar o seror dela dita scuola murirà, tuti li altri frar o seror debia acompagnar quelo frar o seror ala glixia con procession
80 batandose con una chandella in man per chadauno: e li gastaldi sia tegnudi a scuoder II daneri, de li qual daneri uno alo prevede che diga messa per anema de quel frar o seror, e l'altro danero vegna in la scuola (*): e çaschaduno frar o seror sia tegnudi de dir XXV paternoster e XXV ave-
85 marie per anema de quili defuncti.

Capit lo XI.

Item volemo et ordenemo, se algun frar o seror morise fuora de la tera, çoè in la dioçia, e non avese de che sepelirse, e algun de li altri frar o seror fosse in quello luogo, expenda libre V de veniçiani a dover far sepelir quilli, e li
90 gastaldi sia tegnudi a render quilli deli ben dela scuola.

Capitolo XII.

Ancora volemo et ordenemo che ogna domenega prima del mexe se debia far dire una messa per anema de tuti li frar e seror che xe pasadi de questa vita, e chadaun page dinar II, uno alo prevede e l'altro sia dela scuola e li ga-
95 staldi sia tegnudi a scuoder quili dinar.

(*) Vedi l'osservazione a pag. 19.

Capitolo XIII.

. . . .

. . . .

Capitolo XIIII.

Item volemo et ordenemo, se alguno frar o seror dela dita scuola se portase odio insembre, li gastaldi sia tegnudi a farli far paxe insembre, magnar e ber insembre, cum amor e delicion, e quelli che no vorà aver paxe insembre, qui (1) mancherà, sia chançeladi dela dita fraternita. 100

Capitolo XV.

Item volemo et ordenemo che lo dì de sancta Croxe del mexe de setembrio se façа la lumenaria secondo uxanza.

Capitolo XVI.

Anchora volemo et ordenemo che in la festa de misier san Michiel del mexe de setembrio se debia far una charità per anema de tuti li frar e seror. 105

Capitolo XVII.

Item volemo et ordenemo, se alguno frar o seror no pagarà per tuto l'ano, sia chançelà dela riegola(2) e dela dita scuola.

Capitolo XVIII.

Anchora volemo et ordenemo, quando serà chomandà per li nostri gastaldi algum frar o seror andar a veglar al- 110

---

(1) Nel ms. si leggerebbe dopo, *per chi*, che io omisi essendo glossa di *qui*.

(2) Intendi mariegola.

guno dela scuola che fosse a condicione de morte, e quello o quelli no volese obedir, emende . . . .

Capitolo XIX.

Ancora volemo et ordenemo che algum gastaldo no possa meter man in li daneri de la scuola sença liçençia
115 del capitolo, zoè del soldo per libra deli daneri dele messe per aneme.

Capitolo XX.

Ancora volemo e ordenemo, quando serà comandà algum deli frar per li gastaldi e per lo comandador andar con la scuola over andar ad algum corpo e quili non ge
120 andese, emende ala scuola soldi uno.

In nome de Dio e del salvadore nostro Ihesum Christo, amen, ac eciandio de la sancta et individua Trinità, çoè delo Pare, delo Fijo e delo Spirito sancto, ac eciamdio dela santissima Croxe, corando li ani dela incarnation de
125 quello nostro segnor Ihesum Christo MCCCCXXXV, indicion X; queste si è le parte che è stà prexe in tempo del reverendo in Christo padre e segnor misier Pasqualin Centoferi per la gracia de Dio veschovo de Chioça e del nobelle savio e potente homo mesier Çan Çustinian chavalier, ho-
130 norevele podestà de Chioça en tempo de li discreti homeni sier Lorenço Alesandro, vardian de questa benedeta schuola, e sier Feleto Buolo e sier Piero Maçorana e sier Francescho Malveço e sier Pasqualin Chaime e sier Pelegrin da Pelestrina, gastaldi de questa benedeta fraternita, fo hor-
135 denado ser fato questo libro cun cumsentimento de tuti li frari de questa congregacion qua dentro scriti.

Nota. — Con la linea 121 comincia la seconda parte della mariegola.

CAPITOLO I.

Item volemo e ordenemo che in lo dì de sancta Croxe del mese de maço se debia dar a çaschadum un pan da soldi II l'un e una chandela benedeta rossa de tre onçe e una de una onça per onferir, e çaschadum paga soldi oto per homo. 140

CAPITOLO II.

Anchora volemo e hordenemo che in lo dì de sancta Croxe del mexe de maço se dieba far un gardian, tre gastaldi, e de quelli tre gastaldi sia fato un avicario.

CAPITOLO III.

Anchora volemo e ordenemo che in lo dì de sancta Croxe del mese de setenbrio sia fati i altri tre e cusì anderà de (in) ano in ano. 145

CAPITOLO IIII.

Anchora volemo e ordenemo che sia fati V scrivani, li qual sia scanbiadi ogno ano, e queli che refuderà paga a la scuola soldi cento segondo come paga i gastaldi. 150

CAPITOLO V.

Ancora volemo et ordenemo che s'el fosse nesun dei fradeli che falisse per inçuriar Dio e la mare overamente algum peccado ch'el fese, o inçuriase algum di fradeli, el vardian e i compagni sia tegnudi de balotar e setenciar per la maçor parte de quili che se atroverà, e dieba condanar colori che falirà. 155

CAPITOLO VI.

Ancora volemo et ordenemo che s'el vardian biastemase, o mençonase el diavolo, overamente biastemase algum sancto, paga soldi do, e *se* simel fese i compagni, paga soldi
160 II e *se* simel fese i fradeli, paga piçoli VI.

CAPITOLO VII.

Item volemo et ordenemo che s'el fose algum fradelo infermo, a tuti i fradeli se faça un boletin per homo, e tuti sti boletini se meta in un capelo, quando algum de li fradeli no se sentisse ben, che bexognase andar a var-
165 darlo la note; ch'el vardian overamente un deli compagni, quando el vardiam no se açonçese a eser in tera, dieba meter man in quel capelo e lieva II boletini, e queli che serà levadi dieba andar a vegelar el nostro fradelo, e s'el non de volese andar, manda un homo suficiente, o paga
170 soldi diexe, e no voiando hobedir questo, sia deschançeladi dela scuola.

CAPITOLO VIII.

Ancora volemo et ordenemo che çascadum dì ordenado che se anderà con la scuola, segondo como comanda la nostra mariegola, (che) cadaum de li diti fradeli che no vi-
175 gnerà con la scuola sia tegnudi de pagar soldi un per homo.

CAPITOLO VIIII.

Ancora volemo et ordenemo che chadaum deli fradeli che non vignerà con la scuola fina a diexe ponti, çoè a diexe volte che anderà la scuola, (che) cadaum ponto paga soldi IIII per cadauna volta che i falira, o che i sia caçadi

fuora dela scuola, salvo se i no serà in viaço fuora de 180
la tera, o maladi.

CAPITOLO X.

Ancora volemo et ordenemo che quando algun vien
acetado cou questa condiçion, che paga la so intrada se-
gondo como i primi açetadi, che è soldi vinti per omo, (che)
chadaun de li fradeli che serà açetadi in la scuola se 185
dieba aver fato la so capa per fina a mexi tre prosimi che
de' vegnir.

CAPITOOLO XI.

Ancora volemo et ordenemo che sia una cassa da te-
gnir danari con quatro chiave, e quatro che loro non possa
avrir l'un sença l'altro, salvo çusto pedimento, e quelo sia 190
tegnudo de dar la chiave, che la se abia, siando *prexente*
tuti li altri fradeli over la maçor parte.

CAPITOLO XII.

Ancora volemo et ordenemo che sia tegnudo conto de
l'intrada e de l'insida e consignar tute cosse de la scuola per
aventario de gastoldi in gastoldi, prexente quatro savij li 195
qual serà eleti per lo capitolo.

CAPITOLO XIII.

Ancora volemo et ordenemo, che sia fato sie coman-
daori, e queli sia tegnudi de andar comandando ai fradeli
dela scuola per dover andar con la scuola, over andar ad
algun corpo, e queli che non hobedixe, menda ala scuola 200
soldi quatro per çascadun, e quei che non vorà obedir sia
descançeladi dela dita scuola.

Capitolo XIV.

Ancora volemo et ordenemo ch'el vardian, ni ofitial, ni fradeli non sia açetà sença el capitolo e con i borsoli e le
205 balote in sta fraternita.

Capitolo XV.

Ancora volemo et ordenemo che s'el fosse algum dei fradeli dela dita fraterna, che volesse insir fuora sença alguna caxon, o no oservando la mariegola, sia tegnudi de pagar a la scuola soldi 1.

Capitolo XVI.

210 Item volemo et ordenemo, che el pare misier el vardian, el avicario e i signori gastaldi sia a piar una parte, che i fradeli che vien a levar la soa tolèla e può sende va via sença licencia, dieba pagar ala scuola soldi IIII e, se no vorà obedir, sia descançeladi dela scuola, e cadauno deli
215 fradeli ch'el saverà e non l'acuserà, dieba esser a quella condicion e paga soldi IIII.

Capitolo XVII.

Ancora al (*) pare misier lo vardian, al avicario e ai gastaldi, che le done, le qual è in la dita scuola, diebia pagar per cadauna volta che anderà la scuola VI piçoli.

Capitolo XVIII.

220 Ancora al pare misier lo vardian, e ai gastaldi, che quelli i qual volesse intrar in questa benedeta scuola, che fosse acetadi, non se intende mai de esser acetadi per infinatanto che i abia la capa.

(*) Nel codice si legge « *el* » e così pure ai Cap. XVIII e XIX.

Capitolo XIX.

Ancora al pare misier lo vardian, al avicario e signori gastaldi, che a loro ge vegna conpasion dela novità 225
che è stada st'ano in questa tera, che quelli *che* è stadi per infina mo e no s'a fatto la capa, se dieba aver fata infina a mexi IIII prosimi che diè vegnir; e no le façando sia descanceladi dela scuola.

Capitolo XX.

Ancora misier lo vardian e i conpagni no possa meter 230
le suo' tole suxo el chavelo, ni oficial nesuno, ni fradelo nesuno, soto pena de eser chanceladi dela scuola.

Capitolo XXI.

Ancora volemo e ordenemo che lo luni de pasqua se vaga con la scuola per le gixie batandose, e 'l dì del corpo de Cristo al someiante 235

MARIEGOLA DELLA SCUOLA DI SAN MARCO
DEI CALEGHERI

In nome de Dio e dela gloriosa Vergine Mare Madona santa Maria e per la gratia del glorioso e benedecto eguangelista, mesier sen Marcho, per nostra devucion e per sustentacion dei homeni chalegeri maistri e lavoranti de questa tera de Chioça, è arlievà questa benedeta compagnia e fradelità de fradaja de la scola del benedeto guagnelista misier sen Marcho; per sua devotion li fa questa mariegola da novo, chè per la perdeda de Chioça el fo persa quella che aveva la dita scuola. III. 5

In la qual mariegola vechia se contegniva questo capitolo che dixeva chussì, ch'el non de devesse eser altre persone, so no quelli che lavorava de l'arte dela calegaria, çoè maistri e lavoranti dela ditta arte; e chussì volemo ch'el se oserva. 10

E sì volemo che tutti i chapitolarij, che nui savaremo che i era suxo la mariegola vechia, sia metudi per ordine in questa de tuti i fradeli de la dicta compagnia. 15

E sì volemo che la festa de mesier sen Marcho, che se fa a dì vinticinque de aprile, al vesparo de la vigilia, (che) sia metudo el confalon in piaza davanti la giesia de misier sen Iachomo per i gastaldi che se trovarà in quel tempo, e che i debia inpiar el cesendelo e impiar i candeloti, eser tuti i fradeli con devocion al dicto vesparo e lo dì dela festa. Anchora meter lo dicto confalom la matina e lasarlo star per infina dicto vesparo; el dì dela festa tuti i fradei debia eser a la messa grande, e quando se vorà dir el guangelio chadun dei fradeli debia portar una candela im- 20 25

piada e meterla a l'altar e star con devocion infina che serà compida la dicta messa; e compida la dita messa, tuti
30 i diti fradeli debia andar in locho honesto e tuti de compagnia far una bona cholacion sichomo fradei e eser tuti de bona voluntae. Si fosse algun de loro, che se portase odio, chadaun sia tegnudi de manifestarli e là farli far bona paxe e concordia.

35 Anchora avanti che i se parta, *i* debia far uno gastaldo e un compagno da nuovo, e che i gastaldi vechi debia designar tute le raxon dela dita scuola ai gastaldi nuovi, çoè de fito de chaxe e dela luminaria e de messe, de cera e de tuto quello che aspecta a l'intrada chomo ala (*) insida;
40 el confalum, la cera, i denari e tuto quello che è dela scuola debia consignar entrò le man dei gastaldi novi per desegnare sora uno quaderno; e chussì de ano in ano su quel quaderno scrivere quelli che (h)ano le case a fitto, el mileximo, el mexe, el dy.

45 Anchora volemo che le altre tre feste, che se fa de sen Marcho, i gastaldi debia far dir una messa al dito altar per anima de ser Marin dala Salsa, che lagà le chaxe ala dita scuola, e per anema dei fradelli passati de questa vita; e impiar el cesendello, i chandeloti de la scuola; e tuti i
50 fradelli debia esser ale dite messe e pregar mesier Yhesum Christo che de dia paradixo a tuti i fradelli pasadi de qnesta vita dela dita scuola, e chadaun debia dire XXV pater nostri e XXV ave marie per le anime suò e metter lo chonfalon denanci la giexia i diti dì de misier sen
55 Marcho.

Anchora volemo, che se algun dei fradeli fosse per eser vardado a morte de nocte o de dì, (che) i gastaldi sia tegnudi de comandar a quatro fradelli e quelli sia tegnudi de andar a guardarlo, e darse la muda a do per volta; e
60 quando el non passasse quela nocte, i diti gastaldi debia comandar altri quatro che dia scambio a quelli, e simel-

(*) Cod. *dela.*

mentre, si el fosse de necesso, che i gastaldi sia tegnudi de guardar la soa volta chomo i altri; e si algun de quelli comandadi non volesse andar, truova uno suficiente che vada per luy, e quello pagarlo del so; e sia tegnudi de la- 65
varlo e portarlo ala sepoltura e metter lo confalon in piaça dreto dove serà quel corpo, e in giexia chadaum dei fradelli debia aver una chandella impiada in man de quelle dela scuola, e dirli XXV pater nostri e XXV ave marie per anima soa, e che innanci che passa oto dì da può ch'el 70
serà sopelido, i gastaldi debia far dir una messa a l'altar dela dita scuola per anema soa e dei fradelli pasadi de questa vita e de ser Marin dala Salsa; e lo dì innanci che la sia dita, i gastaldi debia comandar a tuti i fradeli che sia a quella messa, e con devucion dir XXV pater no- 75
stri e XXV ave marie per l'anima de quel corpo morto; e quando se leverà el nostro signor Yhesum Christo aver una chandela impiada de quelle della scuola in man de chadaun dei fradelli, e pregarlo devotamentre ch'el dia pa-
radixo a quel'anima e de tuti i fradelli passadi de questa 80
vita e a l' anima de ser Marin dala Salsa.

Anchora volemo che chadaun che vuolla liorar de l'arte, over far l'arte, debia intrar in la dita scuola e pagar soldi X per quel intrar, e s'el può provar ch'el pare o fradello sia stado in la dita scuola, non debia pagar più 85
chomo paga quelli che è in la dita scuola, e questo iera in la mariegola vechia scrito; e se algun de quelli che lavora del dito mestiero non volese intrar in la dita scuola per tristicia o per puocha bontà, algun maistro non i debia dar da lavorar; e se el maistro non volese intrar, simel- 90
mentre el lavorente non debia lavorar con quel maistro, e tegnirlo vile e de puocha bontà.

Ancora volemo che sia obligadi sì lavorenti chomo maistri che lavora in una staçon, se lo maistro volese dar combiado alo lavorente, ch' el debia dir a quello lavorente: 95
truovate inviamento, chè mi non te posso dar più da lavorar: e quel maistro sia tegnudo de dar da lavorar a

quel lavorente dì oto, da può che quel maistro averà dito: truovate inviaménto; e cussì lo lavorente debia far asaver
100 alo maistro digando: io non voio più lavorar con ti, truovate; e quel lavorente sia tegnudo de lavorar oto dì con quel maistro, e ch'el maistro che dia da lavorar a quel lavorente non debia dar lavorieri a quel . . . .

. . . .

. . . .

Anchora volemo che ogni anno el dì de misier sen
105 Marcho d'aprile, (che) el sià leta la mariegola a tuti i fradelli e a quelli che intrerà in la dita scuola, perchè quando nesun non obedise le dite condition, che i non ebia scnxa de dir: io non voio eser descaçudo, chè io non lo saveva.

Anchora volemo che da qui innanci, (che) chadaun fra-
110 dello, che sia dela scola, sia tegnudi de esser al vespero dela viçilia e ala messa granda del çorno de san Marcho de aprile sotto pena de soldi quatro per cadauna fiada, salvo iusto impedimento; il qual impedimento debia eser chiarido per li gastaldi *che* se troverà per li tempi, over per lo
115 capitolo dela scola; la parte sottoscritta fo de sì XIIII e de no nulla.

Ancora volemo che da qui innanci, (che) cadaun fradel sia tegnudo, quando mancarà alcuno fradello (1), a compagnarlo ala sepultura sotto pena de soldi sie per cadauna fiada, salvo
120 iusto impedimento; el qual impedimento diè esser chiarito chomo è dicto de sopra; la parte sottoscrita (2) fo de sì XIIII e de no fo nulla.

---

(1) A questo punto furono omesse, perchè pura ripetizione, le parole: *che çaschaduno debia esser . . .* ecc.

(2) Nel Codice si legge « *soprascrita* ».

1492 adi 25 April

Ancora è sta presa questa parte, che nessun lavorente nè maistro de l' arte dela chalegaria in questa scuola, s' el non haverà le do parte deli fradeli de sì, non rimagna: 125
et chaso che el romagna, paga ala scuola soldi quaranta per intrada.

Ancora è sta presa quest' altra parte, che nissun non possa far botega nè levar botega del dito mestier, s'el maistro non paga ala dita scuola per levar la botega ducati 130
do. Al chapitolo fradeli tredese; et do de no.

1514 adi 25 April

Anchora l'è stato preso per parte, che da mo indiedro chadauno fradello de questa nostra scuola dieba ogni ano nel zorno dela festa de misier san Marco, nostro protector, tuor dala scuola nostra predicta uno (*) pan et una candella 135
et pagar soldi quatro per cadauno fradello.

Anchora azò che questa nostra scuola, la qual è impotente et ha bisogno non puocho de aiuto, se possa cum lo poder et aiuto deli sui membri, che siamo nui fradelli, subvegnir nele sue occorente necessità et bisogni, l'è stato 140
preso per parte, che tuti li maistri de botega che sono al presente o che sono stati per lo passato et per lo avegnir vorano far botega, che cadauno, che al presente è maistro di botega, dieba pagar lire tre de piccoli; et simelmente

(*) In luogo di *uno* nel Codice si legge *so no*.

145 quelli che sono stati et per lo avegnir la vorano renovar, etiam loro pagar diebano lire tre de piccoli; et che li forestieri, li quali per lo avegnir vorano far botega in questa citade, pagar debino a questa nostra scuola ducato uno ananti che loro fazano la botega; li quali tuti danari va-
150 dano sempre a benefitio dela scuola.

Item che niuno forestiero possa vender scarpe vechie nè nuove in questa cità, s'el non paga ducato uno ala scuola, excepto a tempi de fiera.

Ala qual balotation et far de Capitolo el ge sono stati
155 fradelli vinti tre, deli quali XXI è stato in favor et doi contrarij essendo stati ballotadi li Capitoli praedicti a bosoli o balote.

Nota. — *m* finale in luogo di *n*, che spesso si trova, è da attribuirsi ad arbitrio dell'amanuense e dipende da reminiscenza forse grafica di tale terminazione così frequente in latino.

FONOLOGIA.

A) **Vocali**

a) Vocali toniche.

1.[a] Effetto dell'*i* atona finale sulla tonica:

α) Cambiamento di *e* in *i*: *quili* I 14, 129; II 55, 60, 75, 85, 89, 90, 95 ecc. ma: *queli* I 66, 133; II 144 e passim. — V. Cato 19r 14, 14r 23, 11v 7; Panf. 19 ecc.; Don. Fon. 202; Bert. e Lazz. Doc. 47 p. 9, Doc. 115 p. 35 e pass; — *illi* I 70. L'Asc. nell'Arch. gl. I 455 n 1 dove accenna al doc. del Romanin (Storia ven. III 399) è in dubbio, se in *illi* si possa riscontrare l'effetto della *i* atona finale sulla tonica, oppure un latinismo: insiste nel dubbio nell'Arch. gl. (Cron. Imp. 20[b]). Sono propenso a credere che si tratti di latinismo, perchè oltre alla voce *illi* ho trovato in Bert.-Lazz. Doc. 115 p. 35 e pass.: *i'o*, *ila* ed *ile*.

β) Cambiamento di *o* in *u*: *nui* I. 4, 16, 20, 25, 34 e pass.; altrove anche *nu* V. § 62. — cfr. Cecch. a. 1260 pag. 1598; Panf. 374, 526 ecc.; Lind. pass.

1.[b] — Influsso della *i* postonica sulla tonica:

α) Cambiamento di *e* in *i*: *primocirio* I 13, 26. — cfr. Arch. gl. I pag. 455 n.[a] 1; Boerio Diz. —

glixia II 79; *gixia* II 23, 34; — *desprixio* in *desprixiar* ecc. V. §§ 37 e 54.

β) Cambiamento di *o* in *u*: *otubrio* I 120, 172 — cfr. Bert-Lazz. Doc. 136 p. 54 e pass.; Beitr. p. 113 — *alturio* nel derivato *alturiar* — V. § 13.

2. — Trovo *e*, come riflesso dell'*a* di *sancto*, rare volte in *sen* III 3, 7, 18, 21, 46, 54, 104 (sempre proclitico); altrove sempre *san*, *santo* e *sancto*; — cfr. Nov. 1r[1], 2t[2], 3r[2], 4r[1-2]; Cron. Imp. 10[b] e pass.; Arch. gl. I, p. 456-57; Bert-Lazz. Doc. 169; Ferro Iscr. a. 1361 e pass.; Mey-Lüb. It Gramm. § 80 p. 51.

3. — Frangimento di *ĕ* primaria o secondaria nel dittongo *ie*. Di questo fenomeno trovo i seguenti esempi: *priegi* I 44, ma *pregi* I 43. — cfr. Cron. Imp. 28[b], 32[a], 44[a] 44[b], 48[b], 64[b]; Pat. 508; Reg. rect. p. 142; Nov. 3r[1], 13t[1]; Lind 552. — *chariega* I 99 — cfr. Beitr. pag. 111; — *aliegro* II 35 per analogia di *intiegro* quasi fosse da *alècer* per *alàcer*; cfr. Nov. 9t[1]; 29t[2]; Salv. Apoll. § 2; Cron. Imper 68[b]; Beitr. pag. 111; Mey-Lüb. It. Gramm. § 44 p. 29; Parodi pag. 126. — *lieva* II 167; anche in voci derivate dove l'*e* non è più tonica, come in *arlievà* III 5, accanto a *levadi* II 168. — cfr. Salv. Apoll. § 2; Ug. 849; Lind. 447: inoltre per effetto dell' *i* del suffisso abbiamo: *Veniexia* I 74, 184, 241; V. Bert-Lazz. pass.; Cecchetti pass.; Ferro Iscr. pass. — *mestier* (suffisso — *erium*) I 84, 90, 187 e pass. — V. Nov. 3t[1], 12r[2]; Beitr. pag. 111 — *monestier* (*id.*) I, 32; benchè l'e in origine fosse lunga (η) — cfr. Cron. Imp. 11[b] ecc.; Nov. 1r[1], 4r[2], 14t[1] ecc. — *gliexia* II 49, 59; altrove sempre *glexia*; — V. Nov. 1r[2] e pass.; Salv. Apoll. § 42; Beitr. p. 111; Cares. pag. 4; Ferro Iscriz. a. 1346 e *diebia* II 218; *dieba* II 143, 155, 166, 168; III 133, 144, 146 (*diebano*) altrove

sempre *debia*, ove l' *e* è lunga per natura — V. Nov. $3t^1$,5 t^{1-2}, $22r^1$, ecc. inoltre: *diè* (dēbet) I 20, 228, ove l' *e* è parimenti lunga per natura, allato a *de'* I 7. — V. Nov. $1t^2$, $5r^2$, $14t^1$ — *sie* da *e* di antica posizione con ritiro d'accento; V. § 68.

Finalmente da *e* secondaria: *misier* I 88, 90, 94. — V. Cron. Imp. 65^a bis, 70^b, 72^a — *sier* (altrove *ser*) I 176, 177, 178 ecc.

Curioso è poi il mutamento di *i* in *ie* nella voce *mariegola* da « matricula » forse con immistione di « riegola » (regula), che pare abbia fatto supporre al Cecchetti la derivazione da mare + regola.

Nota. — Senza frangimento, oltre ai già indicati, si trova *conten* I 86.

4. — Frangimento di ŏ nel dittongo *uo*. Ne riscontro parecchi esempi: *truova* III 96. 99, 100. — V. Cron. Imp. 60^b; Pat. 42,117. 376 — *fuogo* I 56. — V. Cron. Imp. 7^b, 11^b, 22^b, 27^b ecc.; Panf. 262, 549; Nov. $6t^1$, $19t^1$ ecc. ; Beitr. p. 113; Ug. 1117; Salv. Apoll. p. 41 § 4 — *fuora* I 87, 179 (due volte), 207 ma però *fora* II 72. — Cfr. Cron. Imp. 4^b, 8^b, 61^a, 74^b; Cecch. a. 1260, p. 1600; Nov. $3t^1$, $19r^1$ e pass ; Lind. 106, 260 — *luogo* I 74, 226 però *logo* I 89 e *locho* III 30. — V. Nov. $1r^1$ pass.; e Cron. Imp. 8^a, 16^b bis; Ug. 1148; Panf. 225; Beitr. p. 113 — *schuola* II 108 e pass. però *scola* III 110 — *vuolla* (« voglia » cong. pres. 3 pers.) III 82 — *scuoder* II 66, 95 e pass. — *nuovo* III 36, 37 e pass. ma *novo* III 8.

Da *o* di posizione antica e neo-latina abbiamo: *tuor* (tollere) I 209, 234: però *tor* I 114, *tore* I 116. — V. Cron. Imp. 31^a, 36^b, 70^a; Panf. 59; Nov. $4r^1$, $10r^2$, $15t^1$; Mey-L. It. Gr. § 44 pag. 29; Best. 445; Lind. 789,916, 1011 ecc.

Da *o* di antica posizione: *può* (post) III 71, 98. — V. Reg. rect. p. 143; Cron. Imp. 52^b (puoi); Pat. 412;

Muss. Trist. p. 617; Nov. 1t², 4t¹; Lind. 1260 ecc.; Parodi § 126.

Sono poi senza frangimento: *son* I 160 — *mora* I 9 *bona, omo* ecc.

5. — Del dittongo *uo* da *o* proveniente da *au* noto il solo esempio: *puocho* III 89, 92. — V. Cron. Imp. 3ᵇ, 10ᵃ, 24ᵃ, 24ᵇ, 64ᵃ, 65ᵇ, 68ᵇ ecc.; Nov. 2t¹, 6t²; Lind. 577, 735.

6. — *I* in *e* in posizione: *conseio* I 89, 167 anche nei derivati: *conscieri* I 132, 169, *conseiaria* I 171; però *consiieri* I 64, 66, *consieri* I 163 di posizione neo-latina. — V. Cron. Imp. 4ᵃ ecc.; Cato 3v 11: Reg. rect. p. 142: Best. p. 445; Pat. 506, Nov. 1t², 3r¹: così pure *commenço* in *commençada* II 38.

7. — *U* in *o* in posizione: *adonca* I 92, II 45, V. Don. 533 (adonqua) e pass. — *ponto* II 177, 178. — V. Don. 802; Lind. 733, 1156 — *azonzer* in *açonçese* II 166, ma *azunto* I 86. — V. Cron. Imp. 10ᵃ, 69ᵃ ecc.; Best. p. 446; Don. 418; Nov. 8t¹, 21t¹·², 36t² ecc.

8. — Per l'*i* in posizione conservata: *dito* I 14, 29 e pass. — *predito* I 71, ma *benedeta* II 134, 139. — V. Cron. Imp. 1ᵇ, 3ᵃ; Pat. 396, Cato 7r¹; Nov. 1r², 3r¹·² 12t² ecc.; Lind. 402 — *adimplar* I 40 — *maistro* I 75, 76, 77, 78 e pass. anche nel derivato *maistranza* I 203, 225, 238. — V. Cato 3v 16; Best p. 446: Mon. ant. A 39; Lind. 156, 257, 915 ecc. — *intro* I 78 anche nei derivati: *intrar* II 221, *intrada* I 69, II 183 e pass.; però *entro* III 41, *entrarà* II 39 e pass. — V. Nov. 11r¹, 29r¹ (intro), 3t², 23r¹ (intrar) ecc.; Cron. Imp. 5ᵇ, 12ᵃ, 15ᵇ, 47ᵇ (intro), 27ᵃ (intrar) ecc. — *vinti* II 184 e pass. ove l' *i* tonica è conservata per influsso dell' *i* finale.

9. — Per l' *e* conservata in posizione: *dreto* III 67. — V. Pat. 4, 11, 185; Tob. Prov. 2^{c}, 6^{c}, 25^{d}; Ug. 963; Panf. 570, 705, 706; Bert.-Lazz. Doc. 82 p. 20.

10. — Per *o* conservata in posizione: *lonzi* I 38. — V. Cron. Imp. 7^{a}, 27^{a}, 33^{a}, 36^{b}, 42^{b}, 44^{b}; Best. p. 446; Nov. $2r^{2}$, $18r^{1}$ ecc.

11. — Per *u* conservata in posiz.: *conduto* II 75. — V. Cron. Imp. 59^{b}, 16^{b} (duto). — Nov. $20r^{1}$, $31t^{1}$ (duto) ecc.

12. — *Au* in *o* si vede in: *Polo* I 98. — V. Nov. $22t^{2}$, $24t^{2}$ ecc. — *tola* (tabula, taula) I 227, II 231 — V. Nov. $4t^{1}$, $9t^{1}$; Muss. Trist. p. 617; dimin. *tolèla* II 212. Di *au* conservato non trovo esempi.

13. — Per i nesssi *aut, aud* in *alt, ald* trovo due soli esempi in formola atona: *alturiar* I 36, II 69; V. Cron. Imp. 6^{b}, 24^{b}, 39^{a}, 41^{b}, 49^{b}, 59^{b}, 60^{b}, 64^{h}, 70^{b}, 71^{b} (alturio) — Cfr. § 1 b. — *aldude* I 131 — V. Cron. Imp. 33^{b}, 66^{a}, 28^{1}, (aldire) ecc.; Nov. $33r^{2}$; Best. p. 446 ecc.; Muss. Kath. 1111; Mey-Lüb. It. Gr. § 125 p. 75.

14. — Per il nesso *ald* in *old*: *gastoldo* II 195 (due volte). — Cfr. Cecch. a. 1261 p. 1599.

15. — Per il dittongo secondario *ai* in *e* trovo solo: *ebia* (aibia) III 108. — V. Beitr. p. 110; Bert.-Lazz. Doc. 88 p. 22 e pass.; Nov. $4t.^{2}$, $9t^{2}$.

b) Vocali atone.

16. — Dileguo o conservazione delle vocali atone finali *a, i, o* dopo le consonanti *l, r, n (m)*. Trovo alter-

ute le voci con dileguo dell' atona finale a quelle in cui rimane, per es.: dopo *l: fedel* I 11 ecc. allato a *fedele* I 25 ecc.; dopo *r; frar* I 117 e pass. allato a *frari* I 3 ecc.; dopo *n: venician* I 148 allato a *veniciani* I 8 ecc.; dopo *m* due esempi di dileguo sono: *savim* II 25; *possem* II 31.

17 — Dileguo di *e* postonica *ovra* I 116. — V. Cron. Imp. 3^a, 9^r, 18^b, 53^a; Pat. 18; Cecch. a. 1271 p. 1699; Nov. $2t^2$, $4t^1$, $15r^2$ ecc.; Raph. 78d.

18. — Per l' *i* di postonica in *e*: *anema* I 10, 24, 180 e pass.; ma *anima* I 255, III 76, 81. — V. Cron. Imp. 42^a; Pat. 329; Mon. ant. A 202; Nov. $4r^2$, $24r^1$, $33r^1$ ecc.; Ug. 101; Cato 3r 21; Lind. 421,1505; Raph. 123d — *verzene* I 32, 99; ma *vergine*III 1. — V. Cron. Imp. 8^b, 17^a; Lind. 13, 385, 1392; Mon. Ant. A 185 — *ordene* I 248 anche nei derivati: *ordenemo* I 67, 118, *ordenation* I 52 ecc. — V. Cron Imp. 4^a, 41^b, 45^b, 62^a, 68^a, 70^a; Panf. 440, 511, 551, 728, 751; Nov. $3t^2$, $9t^1$, $18t^1$, $24r^1$ ecc.; Raph. 92c — *nobele* II 10, ma *nobile* I 156 ecc. — V. Cron. Imp. 4^a, 34^a, 57^b, 71^a; Best. p. 447; Nov. $29t^2$, $30t^1$; Raph. 11a — *simele* II 159, 160, III 61 90 ecc. — V. Cron. Imp. 18^a, 26^a, 32^b; Best. p. 447; Salv. Crit. Don. 176; Nov. $17t^1$; Raph. 62d — *perdeda* III 8 — V. Reg. rect. p. 142; Par. Gloss. s. v. — *lumene* (*lumenaria*) I 29, 31 ecc., ma *lumine* III 38. — *domenega* I 70, II 50 e pass. — V. Cron. Imp. 61^b; Nov. $7t^1$, $26r^1$ — *comuneghe* II 54 — *omeni* I 11 e pass. — V. Nov. $1t^2$, $2r^2$ e pass.; Best p. 447; Lind. 1054 — *onorevele* I 184, II 11 — *prevede* I 12, 26, II 82,84 ecc. — V. Bert.-Lazz. pass.

19. Per l' *e* postonica in *a*: *vesparo* III 19, 23, 25, ma *vespero* I 61, III 110. — V. Beitr. p. 112.

20. — L'*e* protonica iniziale rimane in: *segnor* I 94 — V. Cron. Imp. 36ª e pass.; Pat. 444, 448; Raph. 8a — *serà* I, 5, 15 e pass. — Cfr. Raph. 3b, 47b, 90c, e vedi § 78.

Nella preposizione *de* e nei prefissi *de* e *re* — V. §§ 54 e 84.

Persiste inoltre benchè in forma disaccentata la prima *e* di « debere » in *deverà* I 164 — *devemo* I 10, 11, 14 e pass. — *dever* II 66 — *debiamo* I 106, ma: *dovemo* I 89 — *dovese* I 43 — *dover* II 89. — V. Best. p. 448; Nov. 16t[1], (devemo); Cron. Imp. 35ª; Cato 8v 14; Panf. 499 (dever).

21. — *E* protonica in *i*: *dinari* I 8, 12, 26 e pass. — V. Nov. 20t[1-2]; Biad. Pass. e Ris. 14 — *vignerà* II 174, 177, ma *vegnir* I 81. — V. Nov. 10r[1]; Cato 8v 14; Panf. 212 ecc. (vignir); Bert.-Lazz. pass.; Parodi p. 126 — *consintimento* I 154, ma *consentimento* I 183 e pass. — V. Best. p. 488 — *insir* V. § 50, ma *exire* I 52 — *misier* V. § 3, però *mesier* II 10 e pass. — V. Nov. pass.; *reficion* I 20 — *delicion* II 29, 99 — *elicion* I 140, 142 per influsso dell'*i* successiva. Inoltre: *ni* (nec). V. congiunz. — *trixente* V. § 68; sta pur qui: *mità* (da meità) I 30, 32 — V. Reg. rect. p. 142; Nov. 1t[2], 6t[2], 34r[1]; Bert.-Lazz. pass. Finalmente nell'iato: *biado* I 31, 33, 127. — V. Panf. 528; Cato 10v12, 7r16; Best. p. 448; Mey-L. It. Gr. § 141 p. 84; Don. 336ª, 611; Cecch. a. 1261 p. 1591; Bert-Lazz. Doc. 136 p. 58 e pass.; Cares. p. 1 e pass.

22. — *A* protonica seguita da *o* mutata in *i* trovo solo in: *liorar* (per la(v)orar) III 82.

23. Per la labializzazione di *e*, *i* in *o* in causa di consonante labiale che le segue, noto: *romagnirà* I 18 — *romagnise* I 22 — *romagna* III 126 ecc., ma *rima-*

gna III 125. — Cfr. Biadene Pass. e Ris. 274. — V. Nov. 14t[1] (romagnir), 14r[1] (romagnente); Pat. 105 (romarà); Bert.-Lazz. pass. — *sopelir* II 89, III 71 (*sopelido*); altrove sempre *sepelir*. — V. Nov. 5r[2], 24t[2] ecc.; Bert.-Lazz. pass. — *someiante* II 233, ma *someiente* I 23. — V. Nov. 24r[2], 27t[2] — *domanda* I 247, ma però *demandemo* I 47 e pass.; inoltre *so* (proclit. per se) benchè non segua consonante labiale *so no* III 12.

24. — Per *i* protonica iniziale in *e*: *besogno* I 225, 229, 233, 241 e pass. — V. Nov. 3t[1,2], 8r[2]; Pat. 107, 345, 370 — *besognase* II 164 — *semeiente* (da similis) — V. § 23 e Nov. 23t[1], 32t[1] (semeiava); inoltre il prefisso *des* (dis).

25 *a)*. — Per ŏ protonica (seguita da *i*) in *u* trovo *murir* (*murirà*) II 78. — Cfr. Parodi p. 126.

25 *b)*. — Per ō in u: *devucion* III 3; ma *devotion* I 10, III 211.

26. — *a*) *A* protonica interna dà *e* in: *monestier*. — V. § 3 e Nov. 1r[1], 5r[2].
b) *I* protonica interna dà *e* in: *vegelar* II 168.

27. — Assimilazione alla tonica dell' *i* protonica. Questa mutasi in *a* per assimilazione all' *a* tonica seguente in: *ananti* I 136, 164 — *ananzi* I 127 — *ananço* II 41; però: *inanzi* I 125, III 109. — V. Nov. 4r[1], 8r[1], 20r[1], 30r[1]; — Best. p. 449 (ananti e ananzi); Bert.-Lazz. e Cecch. pass.

28. — *O* protonica in *e* per dissimilazione dalla tonica seguente ha luogo in: *serór* per *sorór* II 63, 68,

71, 73, 79, 83, 84, 86, 88 e pass. — Cfr. Cron. Imp. 56[1]: Mon. ant. G 429; Biadene Pass. e Ris. 234.

29. — Per la conservazione o produzione di *a* finale si notano i seguenti indeclinabili: *contra* I 115, 148 e pass. — V. Nov. 1t[1], 6t[2], 36r[1]; Cron. Imp. 36[a], 37[b] ecc.; Cato 6 r 12 — *oltra* I 61, 130. — V. Nov. 1t[2], 29r[1], 32t[1.2]; Best. p. 449; Lind. 318, 461 — *adonca* V. § 7. — V. Cron Imp. 37[a], 59[a]; Cato 3v2; Best. p 449; Lind. 556, 566, 683, 701 ecc. — *fuora* V. § 4 — *fina* II 177, 186, 227 (*infina*) — V. Nov. 4r[2], 9t[2], 36t[1] ecc.; Best. p. 449; Lind. 323.

30. — Per l'aferesi noto: *semplo* I 174 V. Glossario — V. Beitr. p. 115; Mon. ant. p. 10 — *lezer* (per elezer) I 168 — *sti* (sto, isto) II 163 e pass. — V. Best. p. 449; Rajna St. di Stef.; Raph. 1a, 15a — *ser* (eser) II 135.

B) **Consonanti.**

31. — Pel nesso *lj* in *j* (*i*) noto: *piar* II 221 — *inpiar* III 21 (2 volte), 49 e pass. — V. Nov. 10t[1.2], 25t[2]; Pat. 324 (piado); Best. p. 450 *conscio ;* V. § 6; inoltre Panf. 245, 254; Best. p. 450 — *fio* I 53, II 5. — V. Pat. 506; Cron. Imp. 2[b], 4[a] e pass. Mon. ant. B, 286; Nov. 1r[2] 3t[1] — *semeiente* e *someiante*: V. §§ 23 e 24; inoltre Panf. 352 (semeiante) — *voio* III 100, 108 — *voiando* II 21, 170 — V. Panf. 162; Nov. 14r[2] 19r[1], 29t[2]; Best p. 450; Cron. Imp. 36[b]; Lind. 1336 e pass.; Bert.-Lazz. pass. — *fradaja* III 6.

32. — I nessi *cl, gl, pl, bl* sono conservati in: *clamado* I 80; però *chiamado* I 205. — V. Beitr. p. 116; Nov. 5t[1] 19t[1], 36t[1]; Ug. 25 (clama); Lind. 960, 1319 e

pass. (clamar) — *Cloza* I 1, e pass.; però *Chioza* I 185 e pass. — *glexia, gliexia* — V. § 3 — *glixia* — V. § 1; però *giexia* I 237 — V. anche § 33. Cfr. Nov. pass.; Ferro Iscriz.: Bert.-Lazz; Cecch. pass. — *ogli* (nesso *gl* secondario) II 20. — V. § 33; inoltre Ug. 695; Don. 208 — *veglar (veglaremo)* (gl. secondario) I 6, 85, II 110. — V. Nov. 7t² — *plu* I 76; V. Cron. Imp. 10' ecc ; Pat. 22; Cato 6v15 e pass.; Don. 272 e pass.; Mey-Lüb. It. Gr. § 190 p. 112 — *plena* II 44; V. Cato 7v7; Pat. 175; Ug. 15; Panf. 91 ; Nov. 5r² e pass. — *adimplar* V. § 8 — *complir* I 57. — V. Cron. Imp. 14ᵇ, 52ᵃ (complido) 37ᵇ ecc. (implido); Nov. 12t² (complir) 14r² ecc. (implir) — *plaxe* I 165; V. Pat. 158; Nov. 10r² e pass.; Lind. 919, 992 — *semplo* V. § 30 — *Blaxio* I 99; V. Bert.-Lazz. Doc. 101 p. 27, Doc. 136 p 58 — *blastema* I 54; ma *biastemase* II 157, 158. — V. Pat. 81; Cron. Imp. 20ᵇ; Ulr. Fior di Virtù, Gloss.

33. — La sorda gutturale si riduce a sonora:

α) *c* iniziale digradata in *g*: *galafadi* I 1, 160 e pass. ma *calafadi* I 238, 239.

β) *c* interna in *g*: *glexia* (ecclēsia). — V. § 32 — *fuogo* — V. § 4 — *degani* I 6. — V. Cecch. pass. — *domenega* — V. § 18 — *degolado* I 98. — V. Cron. Imp. 13ᵃ, 26' — *algun* I 4, 7, 34 e pass. — V. Cato 6r4; Ug. 113; Best. p 453; Nov. 2r¹ e pass. — *ogli* — V. § 32 — *segondo* I 50, 90 e pass. — V. Pat. 64, 203; Nov. 7r¹ ecc. ed altri esempi.

34. — Il *c* delle formole *ce, ci* precedute da consonante o da prefisso, e quello della formola *cj* si muta in *z* sorda. Basta citare pochi esempi: *recever* I 119 — *acetadi* II 184, 185 — *canceladi* II 202 e pass. — *caçadi* II 179 — *faça* II 102, 162 — *piçolo* I 190,

212 e pass. Noto poi: *zoè* I 21,24 e pass. — *zo* I 77 — *zascaduno* I 20, 25 e pass. di formola iniziale.

35. — Il *c* delle formole *ce, ci* precedute da vocale si digrada nella sonora continua *z* che qui si trova scritta con *x, ç, s* o *z;* osservo: *plaxe* — V. § 32 — *doxe* I 91 e pass. — *croxe* I 100 e pass. — *paxe* II 98, 99 — *voxe* I 160; inoltre *dixe, diese* ecc. ecc.

36. — *Dj, j, ge, gi* danno *z* sonora, mentre in italiano danno *g:*
α) iniziali: *zure* (iuret) I 170. — V. Panf. 77 — *zener* (ianuarius) I 213, 232. — V. Mey-Lüb. It Gr. § 176, p. 102; Bert.-Lazz. pass. — *zorno* (diurno) III 111 e pass. — *zoso* I 209 — V. Best. p. 452 — *Zorzi, Zane, Zuane, Çanin* — V. Glossario — *çusto* II 190; ma altrove *iusto.*
β) Interni: *lonzi* — V. § 10 — *verzene* — V. § 18 — *archanzelo* I 100. — V. Beitr. p. 118 — *rezimento* I 156 — *lezer* — V. § 30 — *elezer* pass. — *mazor* (maior) I 49, II 155. — V. Cron. Imp. 25ª, 61ᵇ; Cato 25v6 — *azunto* (dj) — V. § 7 — *inzuriar* — II 152, 153 (*inçuriase*) — V. Lind 675 — *maço* II 138, 143. — V. Cron. Imp. 58ᵇ — *descaçudo* (*descadjuto) III 109. — V. Cato 24v19 (caço); Reg. Rect. p. 144 (caçer); Salv. Crit. Don. p. 263 § 22 — *aveçudo* (*avedjuto) II 22. — V. Cato 8r16; Reg. rect. p. 144; Mon. ant. A, 157; Best. p. 452.

37. — Troviamo *z* sonora (italiano *gi*) anche dal lat. *ti* seguito da vocale: *raxon* I 69, 94, 219 — V. Cron. Imp. 56ª; Pat. 3, 48; Ug. 197; Cato 5r13, 9r16; Reg. rect p. 144; Mon. ant. A. 238 — *staçon* III 94 — *desprixiarà* I 7, 16 e pass. — V. Pat. 165, 171; Cato 15v18; Panf. 106 (despresia); Cron. Imp. 9ª, 9ᵇ (aprexiado); V. § 1ᵇ. Finalmente troviamo *z* sonora (ita-

liano *gi*) in: *caxon* (occasio) I 34, II 208. — V. Cron. Imp. 55ª; Pat. 118, 230, 347; Reg. rect. p. 344; Cares. pag. 1 — *viazo* (viaticum) I 38, II 180.

38. — La dentale sorda (*t*) tra vocali digrada e talora si dilegua; mi limito ai seguenti esempi: *salvadore* II 3; ma *salvator* I 103 — *sabado* I 61, 130, 147 — *muda* III 59; V. Cato 5v14 — *fiada* I 19, 25 e pass.; V. Cron. Imp. 1ᵇ, 8ª, 12ᵇ, 25ª — *refudar* I 212, II 149 (*refuderà*) — *comandador* I 160, II 118 — *fradeli* I 198, 253; II 198 e pass.; inoltre: *galafadi*, V. § 33 — *perdeda* — V. § 18 — *biado* — V. § 24 ecc. Noto poi come esempi di dileguo: *comandaor* II 198 — *voluntae* III 32 — *salù* II 28, 32 — *mo* I 136, 191 — *Gra'* II 74. In questi due ultimi vi fu dileguo di *d* primaria. Nel participio passato si trovano alternate le forme con degradazione a quelle con dileguo: *açetado, ocupado,* ma *ocupà* (-ao), *anunçià* (-ao), *aspectà* (-ao), *arlievà* (per -ada).

39. — La sorda dentale (*t*) seguita da *r* o si digrada in *d*: *indiedro* III 132, o si dilegua: *frar*, V. § 16 e V. Cron. Imp. 36ª e pass. — *pare* I 53, 55 e pass. — V. Cron. Imp. 3ᵇ, 5ᵇ ecc. — *paron* I 201 — *parini* II 55. — V. Ug. 1393 — *mare* III 1.

40. — La sorda labiale (*p*) passa nella sonora continua (*v*) in: *ovra*, V. § 17 — *avrir* II 190. — V. Lind. 1459 e pass. — *saver* III 99 e pass. — *savim*, V. § 16. — V. Lind. 115, 248, 838 e pass.; Nov. 1r¹ e pass.; Cato 14r14 — *cavèlo* II 231; V. Glossario.

41. — La sonora labiale (*b*) passa in *v*: *fevrer* I 236. — V. Cron. Imp. 68ª — *livra* I 190 e pass.; ma *libra* II 65 e pass. — V. Nov. 15t¹, 16r¹, 19r¹.

42. — Dileguo di *v* secondaria: *sora* III 42; altrove *sopra* o *sovra*.

43. Il riflesso di *w* è generalmente *v*; *vardar* II 164 e pass. — *vardian* II 131, 154, 165 e pass.; ma *guardar* III 59 — *guardaremo* I 6 ed una volta: *gardian* II 143. — V. Cron. Imp. 24[b]; Nov. 2t[1], 17t[2], 18r[1], 26t[1] ecc. (vardar), 26t[1] (vardian); Reg. rect. p. 144; Salv. Crit. Don. p. 263 § 24; Pat. 23, 118; Lind. 234, 609 e pass.; Cecch. pass.; Raph. 61d, 118b.

44. — La geminazione non è molto frequente; noto talvolta *quelli* per *queli* e sim.; *osservà, cossa* (forse come in latino *caussa*) ecc.; inoltre alcuni esempi nei quali riesce palese l'imperizia del copista come in *forssi* I 17, 21 ecc.

45. — Il nesso *ct* o si conserva o si riduce a *t* semplice; ad es.: *dicta, benedecta, predicta, pertractà, nocte, aspectà* ed altri, ma più comunemente trovo *dito, benedeto, note* ecc.

46. — Il nesso *pt* parimente o si conserva o si riduce a *t* semplice; ad es. *excepto, scripto*, ma più comunemente trovo *eceto, scrito.*

47. — Anche avanti alle labiali (*p, b*) si trova *n* invece di *m* in questi esempi: *inpiar, novenbrio, ganbaro, scanbiadi, conpagni* ecc. — Cfr. il Cantare di Fiorio e Biancifiore edito ed illustrato da V. Crescini, Bologna 1889-99, Romagnoli, vol. II p. 99.

48. — *N* finale cade in *no* I 17, II 208, 214, ma *non* pass. — V. Panf. 45,561 e pass.; Pat. 13, 16 ecc; Lind. 128, 837, 940 ecc.

49\. — La nasale dentale *n* si palatilizza in: *romagnir*, V. § 23 — *tegnir* III 92 — *tegnudo* I 203, II 61 e pass. — *apartegna* I 244. — V. Cato 24r23; Best p. 461 *vegnir* I 81, 164 e pass. — *vegna* I 206 — *sovegnire* I 250. — V. Pat. 518 ecc.; Ug. 70; Cato 22v23; Best. p. 461.

50\. — Dell' epentesi

α) di *n: insir* II 207 e pass. — *insida* I 69, II 194 e pass. — V. § 21 e Nov. 10r[2], 12r[2], 19r[1]; Beitr. p. 119; Ug. 101, 139; Best p. 461; Bert.-Lazz pass. — *onferir* — V. Glossario.

β) di *d: Nicolado* I 33 forse per analogia dei participi passati.

γ) di *b: combiado* — V. Glossario.

δ) di *r*: alcuni avverbi anzichè in *mente* terminano in *mentre*, fra cui: *devotamentre* II 49; III 79 — *simelmentre* III 62 — *imprimamentre* ecc. — V. Arch. glott. I p. 459; Nov. § 24 ecc.

51\. — Dissimilazione di *r-r* in *r-l* e viceversa: *Chavarçele* II 73 — *arlievà* — V. § 3.

52\. — Per la metatesi osservo: *guagnelista* III 6 e pass in analogia col riflesso italiano del *w;* V. § 43. — *chariega* — V. § 3 e Glossario: inoltre Mey-Lüb. It. Gr. § 288 p. 175.

MORFOLOGIA

I.

Suffissi e prefissi

53. — **Suffissi**: La base *ario* dà *aro*, *ero* e *iero*: *caleghero* (caligarius) III 4, ma *calegaria* III 12, 124 — *dinari* (denarius), V. § 21 — *danari* II 189, ma *daneri* II 66, 75, 81 ecc. — *consiiero* (consiliarius), ma *conseiaria*, V. §§ 6 e 31 — *zener* (ianuarius), V. § 36 — *fevrer* (februarius), V. § 41 — *lavoriero* I 114, 137, 189. — V. Cron. Imp. 20[b]; Nov. 18r[2], 24r[2] 27r[1] ecc.; Ferro Iscriz. a. 1377 e pass. È conservata la base *ario* in *lumenaria*. — V. § 18; Cfr. Cecch. pass.

54 — **Prefissi**:

α) Dis dà *des*: *descançeladi* II 170, 201, 214, 229; *descaçudi* — V. § 36 e Cron. Imp. 62[b] — *desviar* I 186, 188 — *descreti* II 11, ma *discreti* II 130 — *desprixiar*, V. §§ 1 *b* e 37 — V. Lind. 116 — *demetudi* I 71 — *delicion*, V. § 21.

β) de: *demandemo* — V. § 23.

γ) ad: *atrovare* II 41, 155 (*atroverà*) — V. Cron. Imp. 32[b]; Bert.-Lazz. Doc. 126 p. 38 e pass. — *asaver* III 99.

δ) in: *inpensando* II 33 — V. Cron. Imp. 37[b], 49[a] e pass.; Nov. 12t[1], 20t[2] ecc. — *inpiar* — V. §§ 31 e 47.

ε) infra: *infrascrite* I 129.

ς) ob: *ubligado* I 227, 230.

ζ) per: *pertractà* II 28 — *perdure* I 45.

η) re: *recever*, V. § 34 — *renovare* III 145. — V. Cron. Imp. 63[a].

II

Flessione del nome

a) Sostantivo e aggettivo.

55. — I sostantivi e gli aggettivi femminili della 3.ª latina hanno talvolta il plurale in *e*: *le arte* I 175 — *le parte* II 126 — queste *adicione* I 149 — quatro *chiave* II 189 — le feste *solene* I 147. Comunemente però dopo *l*, *n*, *r* troviamo il dileguo dell'atona finale, V. § 16.

56. — I sostantivi e gli aggettivi maschili di 3.ª latina hanno talvolta il plurale in *e*: li *nome* I 48, II 33 — fradeli *carnale* I 66 — li *fedele* morti I 25 — li peccadi *mortale* II 52 — *suficiente* I 171. Comunemente hanno il plurale in *i* spesso anche dopo *l*, *n*, *r*. — V. § 16

56. *a*) — Pel neutro plurale latino mutato in *e* trovo: *evangelie* I 170.

57. *b*) — Il plurale è eguale al singolare in: *vangelista* I 97.

58. — Nel singolare maschile e femminile degli aggettivi di 3ª latina si sostituisce la terminazione più comune *o, a*: *ogno*, femm. *ogna* I 95 e pass. — V. Nov. 4r[1] e pass. — *grando*, femm. *granda* III 111.

59. — Trovo sostituita la terminazione *o* con cambiamento di genere e di declinazione nei sostantivi *requio* I 46 — *concordio* I 125.

b) Articolo.

60. — Trovo comunemente la forma *lo* per il maschile singolare anche nei composti: *in lo, per lo* ecc. Non mancano però esempi di *el* anche nei composti *in el* I 204 — *con el* I 201 ecc. Per il plurale maschile anche nei composti abbiamo *li*. Sull'articolo femminile nulla c' è da osservare.

61. — Invece di *da* seguita da articolo o da pronome o dal verbo all' infinito trovo *de*: *del* molumento I 44 — *de* questa congregation I 51 — *de* la graçia II 27 — *de* calchar I 114.

c) Pronome.

62. — Pronomi personali: trovo i seguenti di Iª persona: *mi* III 96, ma *io* III 100, 108 — *nui* V § I *a*, alternato con *nu* I 3, 7, 12 e pass.; di 2ª persona — *te* (dativo) III 96, dopo l' imperativo in: *truovate* III 96, 99 — *con ti* III 100; di 3ª persona: *elo* I 43, II 18 e pass. — *el* I 15, 21 — *eli* II 64 — *illi*, V. § 1 *a* — *i* (accus) I 1 — *li* (nomin.) I 210, III 7 — *loro* (nominativo) II 189 ecc. In funzione di dativo trovo: *ge, ghe* (a loro) II 225 ecc. — V. Cron. Imp. § 41[c]; Mey-Lüb. It. gr. § 371 p. 211, eguale all' italiano *ci*

o *vi* (qua, là). Altrove abbiamo: *li* (a loro) I 134 e pass. — *li* (a lui, gli) pass. — *i* (a lui) III 89.

63. Pronome riflessivo: *si* (per *se*) I 115 (sovra de *si*) — V. Cron. Imp. § 33[b] — *se* (per *si*) dopo l'infinito: *adunarse* I 19, 23 ecc. ed in altri casi *se* (sibi) (da *farse* ben) II 68.

64. — Trovo alcuni esempi di *nde* o *de* (italiano *ne* dal latino *inde*): *voiandonde* II 21 — *farnde* II 22 — *sinde* II 22 — *de* volese andar II 169 — V. Bert-Lazz. pass.; Raphael § 43; Mey-Lüb. It. gr. § 370 p. 210.

65. — Pronomi dimostrativi. Ricordo solo le forme: *sto, sti* — V. § 30 — *quelui* I 51 — V. Pat. 31, 533; Cato 7v17; Mon. ant. C. 70 — *quelo* (plurale *queli* e *quili*) V. § I *a* — *colori* II 156.

66. — Pronomi Possessivi. Noto solo di 3[a] persona: *soa* I 10 e pass. — *suò* plur. femm.: *a suò spese* I 243 — *suò* gliesie II 49 — *so* scuse I 132 e pass.: sing. masch.: so I 181; plur. masch.: *so* I 132 e pass. — *soi* I 134 e pass. — *sui* III 139. — V. Cron. Imp. § 44.

67. — Pronomi relativi. Osservo solamente: *qui* (per *chi*) I 110.

d) Numeri.

68. — *do* III 59 e pass. — *doi* III 155 — Cfr. Raphael 55c — *sie*, V. § 3 — *diexe*, V. § 5 — *sedexe*, I 120 — *vinti*, V. § 8 — *nonanta*, I 119 — *duxento*, I 119 — *trexento*, I 159 — *trexente*, I 54, 150 ove notasi la

terminazione *e* per analogia dei nomi plur. di 3.ª e *trixente,* II 7, ove notasi anche la desinenza di *i* di *tri* (tres), V. § 21.

III.

Flessione del verbo

69. — La 3ª del singolare ha anche funzione di 3ª plurale, per esempio: *li nostri degani de'* I 7 — *li qual serà* I 126 — *li soi consiieri debia* I 67 ecc. Trovo però alcune forme di 3ª plurale: *façano* III 149 — *vadano* III 150 — *sono* III 14 — *debino* III 148 — *voràno* III 145 ecc.

70. — Il gerundio di tutte le conjugazioni esce in *ando*; noto: *digando* III 100; V. Cron. Imp. 1ᵇ, 3ª, 6ᵇ, 32ᵇ; Salv. Apoll. § 42 p. 14; Mon. Ant. B, 369; Nov. 1r¹ e pass.; Lind. 472 — *corando* I 149, 158 e pass. — V. Bert-Lazz. e Cecch. pass.; Nov. 18t², 19r¹ bis, 25t²; Lind. 1249 — *batando* II 50, 57, 60 e pass. — V. Mon. Ant. B, 80; Nov. 7t¹; Lind 1289 — *voiando* II 21, 170. — V. Cron. Imp. 36ᵇ; Salv. Apoll. p. 14; Don. 26, 50; Nov. 8t¹, 10r² — *façando* II 228; V. Panf. 126; Nov. 6r², 12r² ecc. — *sapiando* (da saver) II 32. — V. Cron. Imp. 6ª; Panf. 620; Don. 33; Bert.-Lazz. Doc. 92 p. 24. Come gerundio del verbo *essere* trovo *siando* I 153, 175, 237 e pass. — V. Cron. Imp. 3ª, 16ᵇ ecc.; Nov. 1r¹ e pass.; Bert.-Lazz. e Cecch. pass. — *seando* I 159. — V. Panf 179, 780. Una sola volta trovo: *esendo* III 156.

71. Pel participio presente noto: *-ente* per *-ante* in: *lavorente* sostantivato III 91, 95, 98 e pass. — *semeiente,* in *semcientemente,* V. § 31.

72. — I participi perfetti di tipo debole o mantengono la forma intiera con degradazione della dentale, od hanno l' apocope per dileguo della stessa. — V. § 38: *dado* I 76 — *clamado, guardado* accanto ad *anunzià, oserrà, comandà*. Degni di nota sono i tre verbi: *meter, intender, aldir*. Il primo ha i due participi (debole e forte) *metudo* III 16, 20 allato a *messo* I 110. — V. Cron. Imp. 58[b]; Nov. 25r[1]; Bert.-Lazz. pass; il secondo ha la forma debole anzichè la forte: *intendudi* I 131. Il 3[o] ha il participio come se fosse della 2[a] o 3[a] conjugazione anzichè della 4[a] — *aldude*, V. § 14.

73. — La 3[a] pers. del perfetto di I. conjugazione esce in *a*: *resusità* I 44 — *lagà* III 47. — V. Bert.-Lazz. pass.

74. — Di perfetto forte trovo solamente i due esempi: *fo* I 124 e pass. — V. Cron. Imp. 1[a], 1[b], 11[b] ecc.; Bert.-Lazz., Cecch., Caresini pass. — *fosemo* I 238. — V. Nov. 7r[2], 17t[2], 32r[1] bis.

75. — Del presente indicativo devo solamente considerare la 3[a] persona sing. e la 1[a] plurale. Trovo alcuni esempi di 3[a] persona sing. con dileguo dell'atona finale: *vien* pass. — *conten* V. § 3. Inoltre con apocope: *diè, de'* (debet), V. § 3. La 3[a] sing. di *essere* è sempre *è*: solo una volta si trova *xe* II 93 — V. spec. Mey-Lüb. Rom. Gramm. vol. 2[o] parte I. § 210[b] p. 252. La prima persona plur. è in *-emo* per i verbi delle tre prime conjugazioni; in *-imo* per quelli della quarta. — *ordenemo, volemo, dovemo, prometemo, statuimo* ed altri. Degno di nota è: *savimo* (per savemo); V. §§ 16 e 40.

76. — Anche del presente congiuntivo devo considerare solamente la 3[a] sing. e la 1[a] plurale. La 3[a] singo-

lare dei verbi della 1ª conjugazione termina promiscuamente in *a* od in *e*; ad esempio: *emenda* pass. — *conserva* I 2, ma *emende* pass. — *zure*, V. § 36 — *confese* II 54 — *comuneghe*, V. § 18 — *merite* I 56 — *degne* I 45 — *lase* I 179 — *ose* I 116, 137 ecc. La 3ª singolare dei verbi delle altre conjugazioni è sempre in *a*; per es.: *compona* I 30 — *vegna, mora* ecc. L'unico esempio in *e* è: *debie* II 31, ma altrove sempre *debia, diebia, dieba*, V. § 3. Abbiamo finalmente le forme: *stega* (stet) I 54 e 58 per analogia con *diga*, in cui l'*e* lunga latina è conservata. — V. Mey-Lüb. Rom. Gramm. vol. II p. I, § 223 p. 260: e *vaga* (vadat) II 234 per la stessa analogia con *diga*. Di 1ª pers. plur. trovo degna di nota la forma: *possemo* II 27, 31. — V. Nov. 19r².

77. — Per l'imperfetto del congiuntivo considero i seguenti esempi di 3ª pers. sing.; *fese* (facesse) I 189 II 159, 169. — V. Cron. Imp. 19ᵇ, 33ᵇ, 37ᵇ, 54ª; Nov. 33t¹ — *andese* I 188.

78. — Il futuro generalmente conserva la vocale caratteristica della conjugazione: *entrarà, lavorarà, romagnirà, serà, averà* ecc. Però trovo parecchi esempi nei quali tale conservazione non si riscontra, come in: *anderà, leverà, pararà* ecc.

79. — Per l'infinito basta dire che le forme con dileguo della finale si alternano a quelle in cui è conservata: — V. § 16. Noto qui qualche verbo che ha mutato conjugazione: *romagnir* (remanēre), V. §§ 23 e 49 — *tegnir* (tenēre), V. § 49.

80. — Come ausiliare nel passivo noto, oltre a *vegnir* ed *esser*, il verbo *fir* in *fi leto* I 57 — *fir oservà* I 64

— *fir portado* II 59. — V. Pat 61, 454; Panf. § 57; Cron. Imp. § 57; Nov. § 57.

IV.

Particelle.

a) Avverbi.

81. — Avverbi di tempo: *mo* (ora), V. § 38. — V. Cron. Imp. 6^b, 12^b, 18^b, 37^a, 49^a, 55^b; Pat. 78, 266; Panf. 92, 151; Nov. $1t^2$, $2r^{1.2}$; Lind. 243 — *ananti* I 136 pass., V. § 27 — *indiedro* (per *avanti*), V. § 39 — *inprima (mentre)* II 27 — V. Nov. $27r^1$ — *può* (post), V. § 4.

82. — Avverbi di luogo: *lonzi*, V. §§ 10 e 36 — *ananço*, *ananzi*, V. § 27 — *fuora*, V. §§ 4 e 29 — *suso* I 217 — V. Nov. $1r^1$ ecc. — *zoso*, V. § 36 — Cfr. Nov. $4r^1$, $5t^2$, $20r^1$ ecc.

83. — Avverbi di modo: *insembre* I 4, 19, 20 e pass. — V. Cecch.; Bert.-Lazz.; Nov. pass. — *chossi* II 60, ma *cusi* II 146 e pass. — *como* (quo modo, come) I 29 ecc. — Cfr. Raph. 15a, 90a ecc. — V. Nov. $6r^1$ e pass; Cron. Imp. 10^b e pass.; Cecch.; Bert.-Lazz. pass.

b) Preposizioni.

84. — *de* pass., V. §§ 21 e 61 — *en* per *in*, soltanto II 130 — *infina*, V. § 29 — *oltra*, V. § 29 — *suxo* (*suxo la mariegola*) III 16 per *sovra* come altrove: *cum* pass.; talvolta anche *con* — *intro*, V. § 8.

c) Congiunzioni.

85. — *ni* (nec) — V. § 21; Nov. 1t[1], 3r[1] e pass.; Tob. Prov. 9d, 10d, 11e e pass.; Panf. 3; Pateg. 28, 77 e pass.; Ug. 11, 12 e pass.; Don. 44; Cecch. e Bert-Lazz. pass. — *anpoi* (tamen) I 94. — V. Reg. rect. p. 149; Cron. Imp. 30[a]; Bert.-Lazz. pass. — *adonca*, V. § 29 — *sicomo* I 43 — *inperçò* II 25. — V. Cron. Imp. 36[b], 39[a], 47[b], 70[a] — *dum- mentre* II 18 — *si* (se) III 32 — *so no* (se no), V. § 23.

SINTASSI

86. — Spesso noto l'omissione dell'articolo: *de biado* ecc. I 127 — *per anema* II 105 e pass. — *tute cosse* II 194 — *di soi servi* I 46 — *di nostri morti* I 255. — Cfr. Nov. Sintassi, articolo.

87. — È molto frequente il pronome pleonastico: s'*el* fose algun I 186 — s'*el* serà mestiero I 15 — s'*el* serà dado I 76 ecc.

88. — È frequente anche il *si* pleonastico, per esempio: *si è* I 1,104 e pass.

89. — Noto l'ellissi del pronome relativo nei seguenti esempi: *de quelo* (che) *lui averà speso* I 245 — *queli* (che) *è stadi* II 226 — *i diti maestri* (che) *averà lavorado* I 231.

90. — Trovo la costruzione coll' infinito invece di quella col *che* ed il congiuntivo nei seguenti esempi: *volemo fir osservà,* V § 80 — *fo ordenado esser* II 14.

91. — Spesso sta il semplice infinito per quello retto dalle preposizioni *de* o l *a: desprixiarà fare* I 16 — *sia tegnudo pagar* I 203 — *aver de besogno andar* I 241 — *tegnudo scuoder* pass. ecc.

92. — Si trova la costruzione *ad sensum* in *cadaun sia tegnudi* III 110.

GLOSSARIO

A

Aldir : udire — V. § 14; cfr. Gloria Volg ill. p. 9.
alturiar: aiutare — V. § 1 *b* e § 14; cfr. Gloria Volg. ill. p. 9; Beitrag s. v.: Reg. rect. id.
arlevar: allevare — V. § 51; cfr. Gloria Volg. ill. p. 11
aventario: inventario II 195. — Cfr. Gloria Volg. ill. p. 11.
avicario: vicario II 144, 211.
açonçer: arrivare. — V. §§ 7 e 36: cfr. Gloria Volg. ill. pag. 11; Nov. s. v.

B

Blastema: bestemmia — V. § 32.
borsolo II 204, idiot. per *bosolo.*
bosolo: bossolo III 156.
bruscar I 146: far fuoco con brusca o stipa sotto al piano ed opera viva della nave per bruciarne tutte le immondezze. (Boerio Dizion. veneziano).
busolo: V *bosolo* I 165.
butare I 227: gettare.

C

Capolare: fare con la sgorbia la cavità (capola) in cui entra il capo del chiodo, che resta poi coperto di pece; spiegazione avuta da un calafato — I 116.
cariega: sedia — V. §§ 3 e 52; cfr. Ulrich, Fior di virtù s. v.; Mon. ant. F, 20.
Cavarçele: Cavarzere — V. § 51; cfr. Gloria Prov. p. 53 (arzele).
cavèlo: idiotismo per cappello; o errore di trascrizione?
cesendelo: lampada III 22, 49. — Cfr. Beitrag s. v. (cisendelo); Bert.-Lazz.; Boerio.
combiado: commiato III 95. — V. § 50 γ; cfr. Cron. Imp. 50'; Nov. s. v.; Beitrag s. v.; Reg. rect 152; Boerio Dizion. veneziano.
componer: pagare; pass.
concordio: concordia, V. § 59. — V. Pateg glossario; Cato id.; Panf. id; Mon. ant. G. 441; Boerio Dizion. venez.

D

Diocia: diocesi II 72, 87.
dòmada I 247: settimana. — V. Mey-Lüb. riduz. e traduz. Bartoli-Braun p. 158 § 162.

E

Emendar: pagare come ammenda, pass.

F

Fele : Felice I 101.
Feleto: Felicetto II 132.
fir: essere V. § 80. — Cfr. Nov. Glossario; Ulrich, Fior di virtù, Glossario.

Fortenado: Fortunato; forse per analogia di « ordenado » — V. Gloria Prov. I 101.
fradaja: confraternita — V. § 31.

G

Glexia: chiesa, V. § 32. — Cfr. Gloria Prov.; Reg. rect. Glossario; Mon. ant. E, 269.

I

Impiar; accendere, V. § 31. — Cfr. Nov. Glossario; Beitr. s. v.
insir: uscire, V. §§ 21 e 50 α). — Cfr. Cron. Imp. Gloss.; Nov. id.; Linder id.

L

Lagar: lasciare — V. § 73; cfr. Cron. Imp. Gloss.; Linder id.; Reg. rect id.; Mon. ant. E, 28.
lavorier: lavoro — V. § 53; cfr. Nov. Gloss.; Panf. Gloss.: Rajna Storia di Stef. Gloss.; Boerio Diz. venez.
liorar: lavorare — V. § 22.

M

Martor: martire I 101; da cui « martorizar » — V. Boerio.
mità: metà — V. § 21; cfr. Mon. ant. D, 186.
molumento: monumento I 44.
muda: cambio — V. § 38.

N

Nonzolo: nunzio I 209, 210.
normia: norma I 50.

O

Oglo: occhio — V. §§ 32 e 33.
ogno: ogni — V. § 58.; Cfr. Pat. Gloss.; Mont. ant A, 126; Raph. 4c, 77c e pass.
onferir: offrire. — V. § 50 α.

P

Pedimento: impedimento II 190.
prevede: prete. — V. § 18; cfr. Nov. Gloss.
primocirio: primicerio. — V. § 1 *b*; cfr. Boerio Diz. venez.
puto: garzone I 100.

R

refudar: rifiutare. — V. § 38; cfr. Panf. Glossario.
requio: riposo. — V. § 59.
romagnir: rimanere. — V. §§ 23, 49, 79.

S

Semplo: esempio. — V. § 30; cfr. Tobler Prov. Gloss.
seror: sorella. — V. § 28.
sopelir: sepellire. — V. § 23.

T

Tola: tavola I 227; tabella o tessera d'iscrizione e di riconoscimento? II 231. — V. § 12.
tolèla: tabella, dimin. di *tola*. — V. *tola* e § 12.

V

veraxio: verace II 2, 26. — Cfr. Cron. Imp. 21b, 22a, 57b; Nov. Gloss.; Pateg id.; Panf. id.; Ug. id.; Tobler Proverbia id.; Mon. ant. D, 8; Linder, Gloss.; Raph. 162d.

Z

Zane - dimin. *Çanin*: Giovanni I 97 e pass. — V. § 36.
Zorzi: Giorgio (con terminazione friulana) I 99.
Zuane: II 48. — V. Zane.

ERRATA					CORRIGE
Pag.	15	linea	14	leggi	1901
»	25	»	23	»	emende ala
»	27	»	4	»	statuimo
»	46	»	25	»	questa
»	48	»	10	»	seuxa

INDICE